

# I° libro

Il viaggio  
secondo  
il mondo

# Capitolo 1: demoni, padri e mogli

**S**embrava una mattina qualsiasi: il cielo si era fatto rosa sopra il cratere di Kascog, le erbe, le case sparse erano coperte di brina.

Lungo il lago avanzava Wulom, un uomo molto alto, con capelli lunghi, curati, barba folta, giacca e cravatta nera.

Pensava :-solo se il re non lascerà il paese ci sarà un'altra era di pace.- Wulom era uno dei più rispettati membri del consiglio di Kascog ; a quei tempi era "di moda" conquistare terreni neutrali o comprarli dagli stati più potenti, così nacquero:

Lug, il Borghetto

, Oscuro city, Perfecto city e Tecno city.

Wulom era abbastanza infuriato e velocemente si avvicinò alla villetta con i leoni di pietra, il cancello sbatté con violenza, lui entrò in casa e si sedette sul divano azzurro regalatogli dal re, per meditare, ma la sua meditazione fu interrotta da una telefonata improvvisa, chi mai sarà stato?

Contemporaneamente, al porto nord, c'erano i preparativi per la partenza del re Wooby, la moglie ed il figlio.

Una nave traghetto era riempita d'uomini, viveri e materiali di prima necessità, i giornalisti erano dappertutto, tra la banda e i palloncini, tutto era avvolto in un'aria di festa; anche se il malcontento che si poteva osservare nei volti di alcuni faceva pensare che molta gente fosse stata pagata per salutare e osannare il re.

-Questo viaggio non è un addio, o la rovina del mio regno, ma un ampliamento del nostro paese-, andava dicendo il re.

-Ho comprato un terreno su cui costruirò una reggia col materiale che troverò. So cosa comporta, lasciare la mia terra, ma comunque aumenterò la potenza di questo paese-.

Le vele furono issate, gli ormeggi mollati, la nave lasciò il porto e partì per andare a sud del lago Madre sulla costa Balista di fronte a Lug.

Arrivò in quel momento dal villino Wulom, correndo, serio e deciso per avvisare il re di una cosa importantissima.

Arrivato al porto, scavalcando la folla con spintoni, raccolto tutto fiato che aveva gridò:- il posto in cui andate è

pericoloso! C'è un demone!-

Ma il re non lo ascoltò, perché assetato di potere.

Allora Wulom sotto gli sguardi senza emozioni della gente ripeté la frase quasi piangendo dalla rabbia, per aver fallito nell'avvisare Wooby che ormai era al largo, sulla nave, la quale navigava sul lago per tutta la sua lunghezza fino alla costa Balista: un posto abbastanza roccioso, poco fertile e pieno d'alberi.

La nave, uscita dal lago circolare, del cratere e superate due rocce a strapiombo vide alla sua sinistra delle culture tutte vicine su circa due chilometri di spiaggia fertile davanti a delle montagne, poi Lug, anch'essa sotto le montagne, una città all'inizio con le case erano tutte ravvicinate, poi sempre più distanziate, è anche una città pulita e ordinata; a destra invece la costa Balista e dietro a questa il Borghetto.

-Eccola lì, la costa Balista!- disse Wooby abbracciando la moglie, era eccitato come uno scolare (non si può dire lo stesso della moglie che teneva represses le sue idee sul piano

del marito), si ricompose, ma sempre fiero iniziò ad impartire ordini come un vero capitano!

- Forza facciamo arenare questa bagnarola-

Intervenire il capitano consigliando: - Ma mio signore, se facciamo arenare la nave ci vorrà moltissimo tempo per ammainarla di nuovo per poi commerciare...-

- *Smonteremo* la nave per avere altro materiale e commerceremo *solo* col Borghetto - lo interruppe col tono sufficientemente serio da azzittirlo.

Wooby scese con tutti gli armigeri e baciò ritualmente la spiaggia con tanto di foto.

Ad un tratto, tutti i presenti sentirono bruciare in lontananza, poi il rumore si fece più forte accompagnato da un po' di caldo, fino a essere doloroso e come se avessero appena avuto una visione si accorsero che tutti gli alberi sulla costa avevano preso fuoco.

-Muoversi, non voglio perdere del legname prezioso, spegnete quegli incendi!-ordinò il re.

- Quindi, lei non ha visto e sentito come noi quel che è successo?!-

-Zitto e lavora!-tuonò il re accompagnando l'ordine con un calcio nel di dietro al servo.

Fu in quel momento che tutti pensarono la stessa cosa: siamo perduti!

Un umanoide con pelle rossa, che sembrava un'armatura e con gli occhi triangolari, sbucò dal boschetto più grosso arrampicandosi per una parete di terra friabile e da quel punto non troppo alto, vide la scena; ringhiò soddisfatto facendo bella mostra dei denti appuntiti correndo verso l'interno.

Il Borghetto era una grande vallata larga come tutte le altre una ventina di chilometri piena di campi di grano e alberi sparsi con dei villaggi puliti e ordinati(a volte su colline), con ai fianchi delle montagne ripidissime, arrivava orizzontalmente alla costa Balista poi ogni catena andava verso destra e verso sinistra;quella di destra arrivava a dei monti altissimi e tutti innevati che bloccavano il lago, tra questi due c'era Lug, la cui catena che lo divideva dal mare non si attaccava ai monti innevati permettendo così di arrivare a Tecno- City. Con avanti il mare e dietro, delle splendide colline tropicali con fiumi limpidissimi formatisi dallo scioglimento dei ghiacciai dei Monti Bianchi.

\*\*\*

Negli anni che seguirono, il re Wooby esplorò il mondo in lungo e in largo conoscendo brave e cattive persone, queste ultime le conobbe meglio delle altre che gli proposero cattivi affari, voleva essere famoso per la sua bravura e non per le sue malefatte.

Come risposta molti recarono il loro odio sul figlio del re:Edward.

Edward, mentre era in visita ufficiale col padre, a Bium (capitale del Borghetto) vide l'assassinio del presidente da parte di un pazzo napaigano in fuga:Ningia.

Venne scacciato dal Napaig, con i suoi seguaci perché voleva esserne il re a vita; cercava allora di prendere il possesso di un qualsiasi stato.

Però dal suo fallimento cercò di uccidere Edward in ogni modo causandoli un forte trauma.

Maserde, il "re degli spacciatori" fallì a mettersi in affari con Wooby, per questo gli drogò il figlio;un anno dopo e per altre ragioni Edward rischiò di essere ucciso da un assassino:Bounty il più abile dell'universo.

Solo il caso, diede molto da fare a Edward!

Dodici anni dopo lo sbarco.

Edward era ventunenne, si alzò dal suo letto a baldacchino mettendosi a posto il pigiama di lana con i colori della sua bandiera: azzurro e verde.

Si sgranò gli occhi azzurri e profondi che se fissati si poteva intuire il suo stato d'animo.

Non aveva una ruga o un brufolo, ma non aveva proprio un viso scolpito dagli angeli. A fianco dormiva con lui una ragazza di ugual bellezza-Jem, dobbiamo andare nella sala magna a dare la notizia.- la svegliò con una voce che toccava il cuore.

-Che ore sono? Non dovevamo andare alle nove?-sbadigliò.

-No, adesso tesoro-.

Si vestirono nella stanza di marmo, ben definita, pulita e con un bagno.

Uscirono, scesero delle scale a chiocciola(in marmo ovviamente) percorsero un corridoio, ridacchiando tra loro come "due piccioncini", entrarono in un cortile a ottagono, ai cui angoli, delle torri con le loro porticine, indirizzate verso il centro della grande sala dove cera al pelo del pavimento una fontana.

Edward prese a parlare -Abbiamo deciso! Ci sposeremo appena possibile, così che mio padre possa...- Venne interrotto dallo scrosciare degli applausi e prima che potesse continuare venne assediato da congratulazioni.

Salvato dal rinfresco, gli venne dato il colpo di grazia dalla conversazione con suo padre, diventato mezzo pazzo, Jem si incollò al braccio di Edward mentre questo conversava a denti stretti.

Wooby dovette fermarsi attirato da alcuni nobili: Edward e Jem ne approfittarono per sgusciare fuori dal castello ritrovandosi sulla costa Balista - L'unico neo a stare con tè è tuo padre.- ridacchiò lei.

- Ti ricordo che senza di lui questa notte non sarebbe stata la stessa e poi ... a noi cosa importa quello che pensa, lui non ragiona molto bene, tranne quando è necessario.- ribatté lui deciso.

- Lasciamo stare tuo padre e figliamocela al villaggio prima che ci vedano, riportandoci là dentro.-

Il castello di marmo era metà in acqua e metà sulla costa, una magnifica visione al mattino, dopo di che una strada a zig-zag saliva fino ad un boschetto di salici piangenti, in cui c'era una strada per la cava di marmo, si voltava a sinistra e si entrava in un villaggio che partiva dalla costa Balista fino alla curva della grande vallata.

Passeggiarono per il paesello, il villaggio si chiamava Colonia sulla Collina, perché verso la parte ovest della vallata c'è una collina molto ripida, sulla quale c'è una struttura che funge da colonia nei mesi estivi, il Borghetto, la nazione di cui fa parte il paese è pieno di collinette arate, come un'immensa campagna, nel paese, ci sono però molti campi pianeggianti, che si dirigono verso il lago, i campi, formano delle variazioni di colore che vanno dal verde al giallo quasi bianco,Edward conobbe molto bene il villaggio quel giorno, le case sono tutte molto vicine, tipicamente campagnole, l'aria è satura di un odor di fieno, di uva e di erbe di ogni genere, dalla menta alla malva, i boschi sparsi per il Borghetto sono quasi paludosi, non curati, e ci sono tutti i tipi di alberi, edere rampicanti, rovi, ci sono molti posti in cima ai monti, che permettono di vedere tutto il Borghetto, a proposito, i monti generalmente non superano i mille metri, alcuni i millecinquecento, come la catena di Lug u il monte Curvozon e solo i monti Machuzi e i Monti Bianchi raggiungono i duemila metri, di quest'ultimo, il manto nevoso parte dai pendii più bassi, in riva al lago madre, il paese di Jem, aveva però molti abitanti scorbutici, che non i salutano se ci passi accanto. Di questi il vice sindaco, Jerod Trading era forse l'unico che non gli fu simpatico: lo incontrò su di un falso piano dove il padre di Jem coltivava uva.

-Accidenti questa non è la giornata delle persone comuni: Jem Mullen, suo padre e il grande... e il grande... come ti chiami? - disse il vice sindaco, che aveva appena attraversato la soglia del cancello.

Edward, tutto impacciato si scostò dalla roccia dov'era seduto e disse- Il principe Edward, sono venuto dal castello del lago.-

- Ah! E cosa ci fa lei qui, dal più povero vignaiolo del paese? Sempre che mi possa permettere.- ribatté Jerod.

- Lei deve essere Jerod immagino, il vice sindaco, giusto? L'ho riconosciuta dal fatto che non sapeva che io e Jem ci siamo fidanzati: dicono che non sappia molto del paese.- rispose indignato.

- Io, vivo qui dalla nascita(come lei vive vicino a suo padre) e non sapevo del suo fidanzamento perché mi occupo di cose più importanti, non della cronaca rosa.

Non sono una vecchia che sa tutto di tutti per spettegolare, io ci tengo molto al mio paese, (non come lei) e faccio di tutto per esso.-

-Ma non tutto fa lui per voi: non avete tanta fama; e neppure il sindaco ne ha!- Edward aveva toccato un tasto dolente che per poco non fece passare ai pugni Jerod.

Jem però salutò Jerod in modo suadente, anche perché il suo completino da campagnola, le donava molto -Jem! Sono venuto per congratularmi per il tuo fidanzamento, se lo sposerai sono sicuro che tuo padre si rifarà una vita con i soldi che ne verranno.

Sai è un vecchio trucco, ma...- Jerod era molto convincente ma era anche un ex fidanzato di Jem e si sa, certe cose a smaltirsi...

- Cosa ci fai qui? Ti ho avvisato che prima o poi ne avrei trovato un altro, ed ora, è inutile piangermi dietro, dovevi cambiare atteggiamento se mi volevi!- Edward sentì subito che la cosa puzzava, le donne non fanno così, almeno non quelle che conosceva - Jerod! Non sono stata chiara? Fuori! E tu...- gridò infuriata Jem puntando il dito verso Edward.

Jerod sapeva benissimo del fidanzamento, e aveva esortato Jem a stare lontano da Edward, dicendo che era uno che non ci sapeva fare, e gli avevano insegnato certe storie di sottomissione della donna, da far venir la pelle d'oca.

-Jem, che ti prende?- chiese Edward scosso, lei si mise a posto i capelli e piagnucolò- Molti mi hanno detto che il castello in riva al lago era pieno di gente vecchia, che in un matrimonio ci vedono solo l'unione di due famiglie(o due stati) e una nuova generazione. La prima volta che ci siamo incontrati non mi eri sembrato così, e mi eri piaciuto molto, però...- -Però avevi paura che fosse tutto vero, giusto? Di me puoi fidarti, non farei come i miei genitori( non ti sto a raccontare), di conseguenza ora litigano sempre; tutta la mia vita lo passata dove i miei volevano, *non* come volevano.-

Jem rispose con un filo di rabbia:- Non vale per me, i miei nonni mi hanno sempre voluto un mare di bene, insegnandomi i loro principi la cultura e tutta quella roba lì. Compreso il fatto che un ricco la bellezza la paga con l'oro.- sano e genuino detto campagnolo, giustificato, perché oltre tutto Wooby si credeva il capo del villaggio (anche se su carta aveva solo la costa) tra sindacati d'assalto, fra cui l'attuale misterioso sindaco e cittadini rivendicatori, dovette cedere sempre più terreni.

Jem dopo un boccone e un bicchierino si calmò del tutto, mentre Edward cercava di capire se Jem aveva fatto sul serio o no, capiva che erano una coppia già con molti problemi fin dall'inizio, ma forse erano troppi.

Venne sera, più o meno le sette e mezza e Edward camminava da pochi minuti in una stretta stradina tra le case, immerse in un odore di mele e di respiro della terra, tutte vicine e molto vecchie qua e là un gruppo di anziane che discutevano, magari sotto un porticato con dei bambini, o in stradine secondarie, in discesa e sporche.

Dovete sapere che nel mondo dell'impossibile non esiste sole, bisogna pensare a un mondo piatto alla cui estremità si cadrebbe nel vuoto, ma ai confini del mondo c'è una cupola che impedisce questo, la quale forma il cielo; la luce e il calore sono dovute a una dozzina di soli invisibili. Le loro diverse particolarità rendono frequenti, stagioni, notti o giorno perenni.

Edward è ormai al portone del castello, alla sua destra il lago e alla sinistra Jem con Ydal, una ragazza lavoratrice, con untuosi capelli neri che le arrivavano alle spalle, con qualche rotolo di ciccìa, ma nel complesso carina, che Edward ha sempre considerato con più personalità, era stata la figlia del postino e capo banchiere del paese il quale era morto di crepacuore per l'imminente crollo della borsa estera il mese scorso.

- Come è andata oggi? Ho visto Jerod andarsene incazzato dalla villa di tuo papà.-

- Sì, è venuto nel pomeriggio a dire le sue solite cavolate, però ora dopo ora mi pare che abbia ragione, poco fa Edward ed io ci siamo scambiati le nostre idee sul matrimonio. E' come se aspettasse più di me il matrimonio e allora ...- - La cosa ti puzza, giusto?- Ydal non era quel tipo di persona che sa assicurare bene e lo stato di Jem poi... ma trovò un punto forte, più o meno- Sai Jem il vestito da sposa che mi avevi chiesto di cercare, in caso di matrimonio...- -Piantala, il matrimonio si farà, comunque l'hai trovato? Dove?-

-A Lug; è pieno di pizzi, e leggermente piccante, una favola, a parte la fine un po' lunga, ma qualche sistemazione e farai un figurone, costa 500 SOL d'oro, non l'ho ancora prenotato perché...- sul prezzo volò velocissima ma non a sufficienza per non farlo notare a Jem.

- Cosa hai detto!? 500 SOL d'oro!? Ma sei matta?- - Beh, dovrà essere una cosa in grande stile. Per curiosità, quanti soldi avete in banca?- - Circa un milione di monete d'argento, ma mica lo sposo per oro, anche tu!- Ydal vedendo che Edward stava ad origliare, sussurrò - Suo padre vuole il matrimonio per consolidare l'alleanza e i tuoi per soldi, forse lui non lo sa, forse l'hanno obbligato, oppure sta al gioco. Ora fai finta di niente, perché è dietro di tè.-

Ydal fece un sorriso tra i denti e tirò su una marea di scuse per andarsene.

A Edward non piaceva che Ydal e Jem bisbigliassero tra di loro, ma non disse niente per non farla arrabbiare.

Entrarono nel castello e raggiunsero il cortile ottagonale dove si svolgeva una partita a poker, cercando di non farsi notare andarono nella loro camera.

Oltre agli insulti sentirono anche qualche frase interessante :- Ma non è possibile signor re, suo figlio è troppo lento, a decidere di sposarsi ci ha messo tre giorni, io uno!- No, il ragazzo ce la sta mettendo tutta, e dopodomani la ragazza sarà a posto.-

Edward in camera decise saggiamente di non difendersi.

L'indomani Edward tastava, cercando Jem nel suo letto, ma era in uno stato di dormiveglia e non inquadrò subito la situazione, però dopo la doccia andò di corsa di sotto con addosso una giacca da cowboy viola, una felpa e dei pantaloni rossi e lo stiletto, una volta nel cortile chiese a tre paggi dove fosse Jem: niente.

Corse verso la sala da pranzo dove trovò Jhon Volver uno dei migliori spadaccini del castello, figlio del generale del re e suo amico:-Edward, sono tornato ieri e ho saputo

solo alla sera la notizia, lo sai che nemmeno a Lug se ne sente parlare? Non avrete fatto una celebrazione in privato nella cappella spero! Sai, ho un amico che potrebbe prestarci una limousine bianca, se mi trovi un autista che...- Edward lo interruppe e gli rispose sussurrando a denti stretti :- Dato le numerose orecchie qui presenti potrei parlarti in privato?- tornarono al portone – La celebrazione è domani in una radura vicino alla strada per la cava e oggi ci sono le prove, dato che sei arrivato ieri devo dedurre che non hai ancora visto o conosciuto la mia fidanzata, Jem, dunque non sai neanche tu dov'è, ieri ascoltando alcuni discorsi mi è sembrato che fosse titubante sul matrimonio, ma se è per questo motivo che se ne andata non si sarebbe mai basata su pettegolezzi e dicerie su di me e sulla mia famiglia, perché allora i suoi dubbi si sarebbero volatilizzati ora di oggi, a meno che...- non ebbe più fiato per continuare e si appoggiò ad una colonna per pensare.

- Molti pettegolezzi si basano su fatti veri, c'erano delle prove a cui poteva accedere?- disse Volver.

Edward si pietrificò e senza dire una parola fece segno a Jhon di seguirlo in camera, una volta arrivato cercò infuriato in un armadietto dei fogli, ma arrivato sul fondo disse quasi piangendo:- Chi? Chi può aver saputo questo? Nessuno!- Edward spiegò che appena dopo aver conosciuto Jem e aver esposto a suo padre la situazione, questo mandò più spie possibili per sapere tutto su di lei e fece avere a lui i risultati, che però non li guardò, rifiutò pure un'infinità di consigli per averla ai suoi piedi, si amavano e non avevano bisogno di questo. Decisero che il colpevole di questa spiata veniva dopo e che prima, Jem avrebbe voluto delle spiegazioni.

Si diressero al villaggio, passarono per una ripida discesa sotto gli alberi arrivando ad un frutteto adiacente alla vigna del padre, non sapevano niente in giro, allora andarono verso il centro, situato su di una collina, davanti al municipio in una serie di negozi nessuno sapeva niente, provarono ad andare verso la casa dei suoi e strada facendo la videro con un gruppo di amiche nella piazza della chiesa che discutevano, in un angolo Jerod con un paggio del castello, ma Edward non fece in tempo a insultarlo perché Jem con la sinistra gli diede uno schiaffo e con la destra gli mise sotto il naso i rapporti di spionaggio e le altre carte rubate.

- Che cosa sono queste? Quando me lo avresti detto? Io mi fidavo di te, ti conoscevo bene e ti amo ancora, ma davvero non posso pensare di vivere in una famiglia come la tua, tra spie, pazzi e ragazzini idioti come te!- Gli urlò tra lacrime e rabbia.

-Se li hai letti, avrai scoperto anche che non li ho voluti io, ma qualcuno del palazzo, non li ho neanche guardati, ti prego credimi.- Rispose pacato.

-Stranamente dai la colpa sempre a qualcuno del castello, come posso non pensare che questa volta sia stato tu?- replicò sempre nello stesso tono, allora lui la tirò a se per un braccio per sussurrarle qualcosa, ma si dimenò tanto da sembrare isterica per un momento – Non capisci che quei due e tutti gli altri hanno intenzione di distruggere il nostro amore solo perché per tutti è solo un matrimonio politico?- gli sussurrò.

- Lo vedi? Sei solo un bambino stupido che non sa niente di donne!-

-Anche tu però sei stata al gioco, venendo qui mi ha raccontato la vostra storia.- si intromise volge puntando il dito addosso a lei, e dopo una lunga pausa interrotta da un tuono Jem disse piano- Scusami, io...- e levati i tacchi se ne andò con le sue amiche piangendo. A Edward, dopo aver provato a richiamarla ed esporgli i suoi sentimenti non rimase che piangere, consolato da Volver il quale dopo aver constatato che Jerod era già fuggito li maledisse tutti.

- Ehi, primo sei davanti ad una chiesa.- gli disse Ydal comparsa in quel momento dal gruppo di amiche. Edward dopo averla riconosciuta le disse in tono di scherno:-Non vai con loro?-

- Secondo, questa scenata l'ha già fatta con suo padre, sua madre, suo fratello, con Jerod, col suo confessore e con me. Per quanto ti possa sembrare realistica il matrimonio non andrà in fumo, ma gli dovrai star lontano per ventiquattrore massimo.- gli disse rialzandolo e facendogli un sorriso.

Dopo un vicino e forte tuono Volver disse guardandosi la mano:- Terzo, inizia a piovere.-

- Venite vi porto nel ristorante di mia madre- detto questo i tre si avviarono ad una specie di pizzeria in comunicazione con l'autostrada, molto frequentato da vecchi e dotti del paese.

Dopo che i tre iniziarono a mangiare un tipo di pizza piena di cose piccanti e sorseggiare birra Volver ruppe il silenzio:- Quindi Jem fa sempre così?-

- Insomma non sempre, ma in particolari situazioni è facile che lo faccia, solo con Jerod fece sul serio.- disse col suo solito tono da ragazzina aggressiva, accarezzando la spalla di Edward, ancora confuso, nei suoi pensieri.

Volver aveva imparato che per ogni piccola smorfia che faceva quando pensava corrispondeva una frase, per non parlare dei suoi occhi che erano come una serratura in cui poter facilmente sbirciare il suo subconscio, una cosa da veri psicologi.

- Io, non volevo farle male, ma ormai è troppo tardi per scusarsi, e poi cosa me ne importa se lei non c'è più... insomma, convincente o no avrà dovuto scegliere, se non lo sapevo, se mi avevano obbligato o se stavo al gioco.- disse Edward pensando ad alta voce rivolto a Ydal, la quale, dopo un bel sorso di birra, pensando alle sue parole gli rispose:-Jem non sceglie mai e mi pare che lo sai anche tu, quando gli avevi proposto due ristoranti dove andare a mangiare, la sera del primo, cosa ti aveva risposto?-

-“Dove vuoi tu”.- disse con aria malinconica

-Visto? Potrei farti un'infinità di esempi. Inoltre conosco le mie amiche, le faranno mettere un piede dietro l'altro.- disse e sorrise.

Dopo di che Edward riuscì a riprendere il controllo della situazione e continuarono a mangiare.

-Ehi, avete sentito che i longonormanni sono stati avvistati sulla cresta del monte al di là del lago?- disse per attaccare discorso.

-Sì, sono solo dei selvaggi, non potrebbero fare molto, Lug è una fortezza, non si vede, ma in alcuni punti diventa un forte unico.- disse un viaggiatore.

-Sì certo e scommetto che la Grande Gru diventa un lanciamissili.- rispose ridacchiando un altro. La situazione non era preoccupante, ma qualcuno aveva pure visto delle armi che non potevano certo essere di fabbricazione longonormanna ed erano troppi per essere dei selvaggi, inoltre erano situati sulle scogliere al di là dei monti e quindi dei marinai che si facevano strada su per i monti era davvero insolito. Un altro fatto era che il triangolo difensivo del Lago Madre (Lug, Costa Balista e Tecno city) era appena nato per garantire ai tre stati più difesa in caso di attacco, però se uno solo dei tre fosse caduto, gli altri due non ci avrebbero resistito molto. Queste idee balenarono nella mente di Edward che le immagazzinò per un uso successivo.

-Avete mai visto le loro armi tradizionali?- chiese il viaggiatore,-Si chiamano Tuborg, e possono essere usate o come manganelli o come piccoli fucili a canne mozze.- continuo.

-Io ho visto le loro armi secondarie, sono dei cannoncini più grossi dei Tuborg, ma sono più potenti e possono addirittura esplodere se prendono un grande scossone.- intervenne un vecchio.

- Ehi, giù al castello spero che non siate troppo occupati col matrimonio, altrimenti Lug rimarrà da solo con l'altro!- disse in il barista ai tre.

- Stia tranquillo che farò ingoiare personalmente qualsiasi tipo di fucile i Longonormanni abbiano.- rispose Edward prontamente, anche perché avevano pochi uomini, e tutti quelli capaci di usare delle armi dovevano andare.

Finito di mangiare, andarono verso il bar preferito di Jem, dove molto probabilmente l'avrebbero incontrata. Ma non molto distante dal bar gli vennero incontro due amiche di Jem che zoppicavano tutte graffiate, subito dopo ci fu un frastuono di ambulanze, di pompieri e polizia.

- Edward, vieni, Jem è...vi prego venite!- gridarono piangendo le due ragazze.

-Ydal, occupati di loro, Volver, vieni con me.- disse Edward col cuore in gola estraendo la spada, poi, andarono correndo verso il negozio in centro.

La facciata era tutta distrutta, usciva un po' di fumo, c'era una folla tutto intorno, nessuna ambulanza, Edward era ad un passo dalla disperazione quando vide una chiazza di sangue per terra, di fece strada con la spadina in mano: il negozio era completamente distrutto, c'era una dozzina tra morti e feriti, scostando una lamiera la vide. Jem era appena riconoscibile, appena Edward la prese in braccio inginocchiato si ritrasse, perché sentiva molte ossa rotte.

Si sentiva un vuoto all'improvviso, non solo dentro di se, ma anche fuori, fisicamente una parte di lui non esisteva più! E tutta quella parte fu sostituita con dolore, talmente forte che non poteva neppure sfogarsi, gli si riempì la testa della consapevolezza che lei non esisteva più, anche perché ne rimaneva proprio poco.

Ci volle un'ora intera per portarla in ospedale, e sentirsi dire- E' morta sul colpo...Non ha sofferto.-

“E' morta sul colpo”?

Non c'era stato un incidente! Ma Edward era divenuto poco più che un vegetale in quel momento e non poté dire o fare niente.

Ydal era ugualmente scossa, ma si riprese quasi subito e con Volver fece compagnia a Edward.

Arrivò in quel momento da una sala, su una carrozzina una delle due amiche che lo avevano avvisato e dopo aver pianto con lui gli disse:- Immagino vorrai sapere chi è stato. Eravamo tutte vergognate per il comportamento di Jem, così ci impegnammo a convincerla che doveva venire a trovarti e chiedere scusa, lei era sinceramente pentita, e ti voleva perdonare, ma non sai quanto... Ma ad un certo punto arrivò un grosso orco verde che distrusse il locale, non colpevolizzarci, perché non l'abbiamo aiutata, quell'animale voleva lei!- e dopo aver pianto ancora un po' con lui se ne andò. A poco servirono le parole di vendetta di Volver e Ydal: tanto non avrebbero mai scoperto il mandante, quindi era meglio rimanere lì, ad assaporare l'odore degli ospedali.

- Se faccio un giuramento, mi fareste da testimoni?- Chiese tra le lacrime Edward, e i tre annuirono.

-Io, Edward figlio del re Wooby erede al trono della Costa Balista giuro solennemente di non sposarmi mai, o di avere dei sentimenti di amore verso una donna, perché l'unica persona che io abbia mai amato, ora...è...morta.- E ricadde nella depressione.

Dopo essere andati ai piani inferiori ed essersi bevuti un caffè andarono verso l'uscita dove trovarono i parenti di Jem e si scambiarono i loro dolori e i loro pensieri, questi ultimi rimisero in forze Edward.

In quel momento iniziarono a partire molte ambulanze e tutte nella stessa direzione: verso il castello, allora i tre uscirono dal posto e si diressero verso la costa lungo una strada sotto le fronde degli alberi, controvento.

Andavano verso il castello anche i pompieri, e mano a mano che si avvicinavano arrivava un odore di fumo e come di carne bruciata, arrivati all'inizio dei tornanti che portavano al castello videro cos'era accaduto: il castello era completamente andato il fumo, ormai rimanevano solo gli scheletri delle mura, il fuoco era stato spento dai pompieri e tutto intorno c'erano segni di un assalto.

I tre amici, tutti e tre con il cuore in gola scesero i tornanti e arrivati sulla spiaggia, bagnata dalle onde videro davanti a loro, in mezzo alla sabbia, Giovanni Volver che stava per essere trasportato in ospedale.

Non era certo che ce l'avesse fatta a rispondere, ma Edward gli chiese lo stesso cos'era successo, non voleva sentire scusanti:- Il sindaco del paese era venuto per avvisarci che lei era stato lasciato dalla signorina Jem, e voleva, dato che anche l'ultima possibilità di alleanza con il paese era andata in fumo la nostra immediata uscita di scena.

Vostro padre cercò di calmarlo, spiegandogli che non c'era modo di lasciare a loro la costa perché con l'imminente attacco dei longonormanni era nostro compito rispettare il patto del triangolo difensivo.- Dopo un colpo di tosse e un sorso d'acqua, riprese ansimando:- Non l'ho mai visto in faccia perché indossava un cappuccio nero, ma sono certo che il sindaco è un demone, quando sembrava aver perso ogni possibilità di farci sloggiare, tirò fuori una lama mai vista prima, e sogghignando, uccise il re.-

Edward non aveva più fiato, solo tre persone di cui si poteva fidare e che gli erano amiche erano in quel momento vive.

-Il sindaco aveva predisposto tutto alla perfezione, mentre combattevamo all'interno, un verde orco gigante, arrivò dall'esterno con altri uomini. Non so se altri sono riusciti a sopravvivere.- dopo aver detto questo, i dottori lo portarono via e con lui andò Jhon. Edward aveva visto la sua vita, venir cancellata come niente, come una scritta sulla sabbia: a ondate, a colpi.

\*\*\*

La sera di due giorni dopo, nella casa del signor Mulen, Edward era su una sedia a dondolo, in una spaziosa e accogliente casa fatta di legno, davanti al fuoco, sulla cui mensola c'erano delle foto di famiglia, che Edward appena le vedeva gli scendeva una lacrima a foto.

Volver e Ydal erano anche loro lì e parlavano con alcuni loro amici e parenti, tutti facevano la gara a chi si faceva più condoglianze:- Poveretto, ha passato così tanto tempo con lei, che il distacco è stato fortissimo.-

- Noi abbiamo perso una figlia, e anche per noi non è stata una passeggiata, ma lui ha perso tutto.- disse al marito la signora Mulen con pietismo.

- Sì...- sussurrò Ydal, -Ma piuttosto avrebbe preferito perdere la nobiltà e la famiglia che lei.-

- Cosa ne sai tu di quello che avrebbe voluto lui, come puoi dire cose del genere se appena lo conoscevi?- la sgridò tra un boccone e l'altro Jhon che mangiava lentamente e

a piccoli pezzi la crostata per non sembrare il più insensibile, anche perché lui non aveva perso dei parenti, suo padre di lì a qualche giorno l'avrebbero dimesso.

- E' vero, non lo conoscevo bene, ma conoscevo loro due, insieme!-

- Calma, calma. Dobbiamo essere forti, uniti e tutto tornerà come prima.-

Ma Edward era da solo, nei suoi pensieri, in un angolo del salone, guardando fuori dalla finestra. La pioggia veniva giù, colpendo le foglie, il paesaggio era coperto dalla nebbia e fuori c'era quel odore tipico che provoca la pioggia su un terreno da tempo non bagnato.

- Che cosa avrò fatto? Forse era meglio non innervosire Jerod e provare ad averlo come amico... No, anche perché aveva incominciato lui. No, è stata colpa mia, non avrei mai dovuto lasciare in giro delle prove così evidenti: i rapporti di spionaggio per primi, secondo, avrei dovuto distruggere ogni rapporto tra me, il castello e mio padre, anche sentimentali e fuggire con Jem, il mio maestro lo diceva sempre: "i ricordi impediscono lo sviluppo dei sogni".- Edward non si era ancora ripreso, e voleva trovare un motivo a tutto questo, benché la perdita di suo padre fosse una grave perdita, era solo la goccia che aveva fatto traboccare il vaso.

- La situazione politica ora è pericolosa. E solo ora la vedo sotto il giusto aspetto: con la distruzione del castello, il sindaco avrà il collegamento al mare che desiderava tanto, ma le sue ambizioni non si fermano lì, vuole avere il controllo completo del lago, per farlo però ha bisogno dell'aiuto di un esercito, ecco perché ha aiutato i longonormanni, vuole distruggere Lug!

Ma dopodiché rimarrà solo Kascog, però a quanto so è stabile... ma senza una guida forte! Un attimo, mi basterebbe deciderlo, firmare qualche carta... e sarei io la loro guida!-

Dato che due più due generalmente fa quattro, Edward aveva poche possibilità e doveva sfruttarle prima che venisse ucciso.

Deciso si alzò, prese la spadina vicino al fuoco si diresse verso la porta d'entrata chiamando Ydal e Volver con lui, armati, uscirono sotto la pioggia salutando gli altri e dirigendosi verso la cava di marmo distante un miglio.

- Dunque è stata tutta una presa in giro! Ma se è veramente come dici te, che cosa se ne fa del lago se non può commerciare con nessuno? A parte il pesce di buona qualità e la miniera non ha altro.- disse Volver dopo aver ascoltato le deduzioni di Edward.

Camminarono a passo spedito sotto le fronde degli alberi o i pergolati, passando accanto a campi di grano, la nebbia era molto fitta e le strade deserte.

-Edward, ho capito cosa è successo, ma dove stiamo andando esattamente? - chiese Ydal preoccupata.

-Se vogliono distruggere tutto il nostro potere staranno smantellando la cava in nostro possesso, se arriviamo prima di loro forse potremo dire due paroline al sindaco. A proposito, Ydal, come ha fatto a divenire sindaco quel essere? - Rispose prontamente Volver che aveva visto subito il piano di Edward.

-No Volver, non andremo alla cava, perché mio padre l'aveva venduta.

Stiamo andando a caccia di orchidee! - interruppe Edward infuriato. Ora si era veramente ripreso ed era pieno di vendetta, ma non abbastanza da non farlo concentrare, aveva le idee molto chiare.

Si addentrarono nel vecchio sentiero che conduceva alla cava, un sentiero stretto, fangoso, alla cui sinistra c'era un muretto e alla destra dei rovi, alcuni campi di ortaggi.

Il cielo era ancora nuvoloso, c'era un'aria umida e malinconica e i tre camminavano stando attenti alle pozze.

Ad un tratto sentirono un urlo disumano proveniente da un sentiero disastrato lì vicino in mezzo ai rovi, Edward e Volver estrassero le spade e Ydal rimase in retroguardia con il fucile a canne mozze che aveva preso all'abitazione.

Erano in mezzo a un campo di rovi, quasi un labirinto e strada facendo trovarono alcuni cadaveri, erano della cava, alcuni di loro era gente che conoscevano, uccisi senza pietà, con le ossa tutte rotte. Aumentarono il passo, sentirono altri urli, ma questi erano di un altro tipo, arrivati vicino ad alcuni alberi, sulla costa, videro un orco alto tre metri, con addosso una maglia di metallo e impugnava un tronco d'albero con la quale scacciava alcuni soldati stremati del castello.

- Guarda, guarda! Edward, il sopravvissuto alla distruzione del castellino! O del ristorante!- Bofonchiò con una voce cupa l'orco, tutti e tre gli puntarono addosso le armi.

- Che paura, mamma mia! Voi umani non sapete che cosa è la violenza pura, e ogni volta urlate più per la paura che per il dolore, come la tua amichetta!- Edward stava per attaccare, quando Ydal sparò un colpo nell'occhio del orco, allora gli altri due attaccarono con tutta la forza che avevano ferendolo al fianco, al cuore e dopo aver fatto un gran salto Edward gli piantò (e in seguito girò) la spadina nel suo collo - E voi orchi non sapete che cos'è l'amore!-Pronunciò con una lacrima che gli scendeva.

Ma l'orco era più forte del previsto, e dopo aver scaraventato tutti e tre nel fango ed essersi leccato le ferite riprese con rabbia il tronco e tentò di colpirli, e dopo fece un colpo di traverso che colpì Ydal, mentre Edward tentava con qualche spadata di distrarlo.

L'orco era visibilmente stremato e non riuscì a raggiungerlo, perché Jhon gli era già dietro, e dopo averlo ferirlo alla gamba lo fece cadere di schiena.

Ydal dopo essersi rialzata, con prudenza gli salì sopra la pancia, e dopo avergli sparato un colpo al cuore, disse calma:-Deve essere morto, andiamo alla cava?-

-No, questo qui era della piattaforma primaria, il posto più difficile da raggiungere.

Anche se avevamo venduto la cava, gli operai erano sempre i nostri. - Edward era ancora arrabbiato, quando gli squillò il cellulare e dopo aver parlato un po' chiuse e disse:- Era Ydal, era tuo padre, indovinate un po' cosa è successo alla casa del padre di Jem? E' stata attaccata da alcuni uomini della polizia che cercavano dei sospettati di omicidio.-

- Quel sindaco è peggio di un demone, non solo ti ha distrutto la famiglia, ma vuole anche farti fuori!-

- Più precisamente, farci fuori!-

-E adesso?-

Edward piantò la spada nel terreno e iniziò a camminare in tondo per riflettere meglio, e disse:- Di sicuro dobbiamo andarcene, perché in questo paese non possiamo restare, ma prima vendichiamoci: uccidiamo anche l'altro orco, era nei dintorni della casa a quanto mi ha detto al telefono tuo zio.-

Decisero dunque di andare alla casa, ma non dalla strada più breve, perciò arrivarono quando era ormai buio, la stradina era illuminata da alcuni lampioni che facevano una luce bianca, fredda, malinconica, ma da quella collina si poteva ammirare Lug tutta illuminata quasi a festa (come al solito).

Entrarono senza far rumore dall'entrata posteriore, perché probabilmente i poliziotti erano da quelle parti che li cercavano e sempre per quel motivo decisero di prendere

qualche coperta, delle giacche e qualcosa da mangiare per poter sopravvivere, passando la notte sulla montagna, a due ore di camminata da lì.

Iniziarono a camminare, ed erano già stanchi, mangiarono qualcosa perché lo stomaco iniziava a far male, a fargli luce nella camminata in quelle strade solo qualche lampione bianco, qua e là della spazzatura e qualche poveraccio, non c'era un fil di vento, e l'unico rumore che i tre sentivano erano le proprie voci.

L'indomani si svegliarono in mezzo al bosco, le ceneri del fuoco (se così si può chiamare) che la notte avevano acceso erano ormai fredde, e dopo aver fatto colazione con un po' d'acqua calda, pane con cioccolato e dei biscotti, coprirono le loro tracce e si incamminarono per il bosco, fino a raggiungere la cima.

Lo spettacolo era fantastico, riuscivano a vedere il mare, anche se i Monti Bianchi e la Catena di Lug impedivano una visione completa, alle loro spalle, vedevano le nuvole nere che si allontanavano, l'infinito, ma non vedevano tutte le catene per la foschia.

Una cosa curiosa la videro bene però, e si preoccuparono molto.

La catena di Lug, in cima, è tutto un falsopiano, e su quel falsopiano videro un grosso accampamento.

Era dei longonormanni, e sembrava che fossero in agitazione, forse erano là alcuni uomini del sindaco, forse il sindaco in persona.

-Ydal, hai portato il binocolo?- Chiese Edward senza togliere lo sguardo.

Anche se non era una grande differenza, poterono vedere chiaramente un soldato più grosso degli altri, dalla pelle verde, anche se si vedeva appena, probabilmente era il secondo orco, ma se si trovava lì voleva dire che tra poco Lug sarebbe stata attaccata.

-Che facciamo Edward?-

-Non sembra che i lugghesi si siano accorti, se l'esercito camminerà nella macchia prenderà di sorpresa la Basilicata Castello, lì la difesa è debole, ma è l'unico punto da cui possano dare l'allarme in tempo. Non ci vorrà molto per tagliare le linee, e allora saranno cechi. Andiamo almeno ad avvisarli!- rispose lui con un ghigno.

Sentirono che dietro di loro i poliziotti li cercavano con i cani, e allora si misero a correre giù per la montagna, veloci come il vento, ma non fecero il sentiero, andarono dritti, in linea d'aria, cosa molto pericolosa su delle montagne a conformazione dolomitica, facendo lo slalom degli alberi, saltando le rocce, evitando le pareti di roccia in piedi.

Arrivati in fondo videro una barca di legno con un solo remo, allora presero un legno robusto per averne un altro.

Erano a diversi metri dalla spiaggia, quando arrivarono i poliziotti, che iniziarono a sparare a volontà, ma fecero solo qualche buco, perché Ydal sparava più in fretta di loro, ma fu sufficiente per farli affondare a diversi metri dall'arrivo.

L'acqua era gelida, ma non sarebbero congelati, se si muovevano, ma Ydal sfortunatamente non sapeva nuotare, ecco perché aveva così tanta foga nello sparare.

I due se la dovettero portare sottobraccio fino alla costa, una spiaggetta larga un paio di metri, ma molto lunga, le gambe facevano male, erano stanchissimi e ad un passo dall'ipotermia, erano sdraiati di schiena sulla sabbia ghiaiosa, cercando di chiamare aiuto, e quando arrivò un'ambulanza per soccorrerli si ripresero, avvolti dalle coperte e bevendo tè caldo.

Lug è una città molto pulita, la cui attività principale è la pesca, la grande gru è un monumento alla città: un edificio alto tre piani, e da ogni piano parte una gru, che servirono a costruire la città, verso la fine del lago, verso i Monti Bianchi ci sono dei

ponti in mattoni che attraversano il lago per tutta la sua larghezza, la gente non è particolarmente aggressiva come negli altri paesi, qui le persone aprono negozi al posto di armerie.

Edward e gli altri due vennero portati su loro richiesta subito al comando delle guardie della città, dove però non vennero ascoltati, neanche il titolo nobiliare servì a qualcosa, perché da quelle parti la sua famiglia non godeva di molta fama, era considerata come una traditrice, che ha voltato le spalle a tutti.

Vennero portati in un ospedale, erano stanchi, si sentirono trasportare sui lettini, ed essere messi in una stanza, dove aspettarono di essere in forze e quando si accorsero che erano tutti assieme e dopo essersi scongelati del tutto, Ydal disse arrabbiata:- Tanto vale che crepino tutti! Noi li avvisiamo e loro ci prendono per matti, “siete ancora confusi e congelati, dovete riposare, vi verremo a trovare tra qualche ora per parlarne meglio”.-

- Dimentichi che sono stati quelli sulla montagna ad uccidere Jem e mio padre, e non dimentichiamoci che se Lug cade e ci ritrovano qui indifesi saremo nei guai! Dobbiamo andare a riprendere i nostri vestiti, le nostre armi e andare di persona ad avvisare quelli alla Basilica Castello!- Rispose Edward.

- D'accordo, Edward, è sempre meglio che restare ad aspettare- Approvò Volver eccitato all'idea di combattere un altro orco.

Dopo aver pensato come uscire ed aver controllato la planimetria di fuga posta al muro, per gli incendi si tolsero le flebo, chiamarono un'infermiere, lo stordirono per poter prendergli le chiavi, e dopo che Volver si vestì con i suoi abiti, si misero alla ricerca delle armi e dei vestiti.

D'avanti, Volver, per controllare che la zona fosse libera, e poi gli altri due, scesero due piani, e dopo aver dovuto fingere per due volte di essere due malati di mente fuggiti al controllo, trovarono lo sgabuzzino, erano preoccupati di aver dato nell'occhio e che li avrebbero beccati prima di trovare la chiave giusta.

Una volta entrati trovarono subito le armi e i vestiti, indossarono quelli ancora umidi e tentarono di asciugare velocemente gli altri, Edward trovò la sua giacca senza maniche, Ydal un maglione rosso, che gli andava a pennello e Volver si tenne quelli che aveva.

- E ora che siamo usciti cosa facciamo?- si chiesero, per fortuna che Volver col suo occhio acuto vide delle moto in fondo alla discesa sul lungolago.

Riuscirono a rubarle, ma sfortunatamente vennero inseguiti da una pattuglia di passaggio, sfrecciarono serrati per non perdersi nella corsia di destra, sul lungolago, d'avanti c'era Edward che cercava la strada alla Basilica Castello, e una volta trovato svoltò bruscamente a destra, e fortunatamente tutti e tre riuscirono a svoltare senza incidenti, la salita aveva molti tornanti, con una pendenza notevole, la montagna era per il momento priva di alberi, e si poteva ammirare il lago tutta la sua lunghezza.

La Basilica Castello è una piccola cattedrale in stile gotico, circondata da alte ma strette mura, c'è anche un centro di comando per permettere a Lug di tenere sotto controllo tutta la zona.

Una volta scesi corsero al portone, e cercarono di bussare, ma vennero raggiunti dai poliziotti che gli puntarono le pistole contro:- Gettate le armi e non vi sarà fatto niente.

Avanti, se vi consegnerete senza violenza potrete uscirne solo con una multa salata.-

Ma Edward era troppo arrabbiato dai contrattempi che quella città aveva provocato che dopo aver consegnato l'arma se la riprese come niente, ferì la mano del poliziotto, raccolse l'arma e ferì gli altri due alle gambe, dopo averli legati con le loro stesse

manette ripresero le moto, Ydal (che sapeva usare ogni tipo di arma da fuoco) prese le pistole e tutti i caricatori, e si mise sul sedile posteriore di Volver.

- Rimanere qui è inutile Edward, se non ci vogliono ascoltare andremo noi a fermarli. -

-Sì, e come pensi di farlo?- Rispose guardandola con aria di sfida pensando che senza l'aiuto di un esercito avrebbero perso.

-Se creiamo della confusione attireremo l'attenzione delle vedette.- Pensò Volver.

Edward si fermò a pensare, guardando il fumo che usciva da un caminetto del castello, si voltò pensoso e disse assieme a Volver :- Bruciamo l'accampamento!-

Andarono in linea retta per i boschi, arrivarono alla radura in cima, a una decina di metri dall'accampamento, quando dovettero sterzare di colpo perché l'orco gli tagliò la strada, continuarono a dirigersi verso l'accampamento, Ydal stava facendo indietreggiare a colpi l'orco, che ad un tratto inciampò.

L'accampamento era quasi vuoto, una volta scesi dalle moto combatterono contro alcuni longonormanni, erano vestiti con degli stracci, un mantello e una maglia di ferro, in testa avevano dei primitivi elmi fatti di rame o di bronzo che non copriva tutta la faccia, erano armati con uno scudo e una spada, oppure uno dei loro fucili, molto pericolosi, ma inoltre avevano ricevuto un addestramento avanzato, che non era certo da attribuirsi a qualche soldato dei loro.

Dopo averli uccisi si buttarono alla ricerca di qualche torcia accesa o dei fiammiferi.

- L'orco sta tornando, Ydal passami una pistola, me ne occupo io!- gridò Edward mentre camminava verso l'esterno dell'accampamento.

Anche se i colpi dell'orco erano molto veloci lui riuscì a schivarne molti, ma ad un certo punto fu distratto da un cupo ma forte suono di corno, e allora venne scaraventato dentro una tenda, da cui ne uscì con una lancia prima che questa prendesse fuoco e venisse schiacciata dall'orco affaticato, sembrava che questo non aveva la parola dato che non rispondeva agli insulti di Edward, era praticamente identico al primo, ma un po' più violento, e muscoloso.

Edward si era già pentito di averlo voluto affrontare da solo, ma l'onore di ucciderlo doveva essere solo suo, la spada era stata spezzata, ma aveva ancora la lancia e decise di sfruttarla al massimo: si mise dietro una tenda che lo copriva del tutto, tenendo a bada l'orco con la pistola, piantò la lancia nel terreno, chiuse gli occhi e... Sentì una spina proveniente dalla punta della lancia che lo fece andare indietro di un metro, aprì gli occhi e vide che l'orco era stato trapassato, e che stava guardando l'asta che gli entrava in pancia, poi guardò Edward che stava sorridendo e si infuriò, dato che era ancora attaccato alla lancia lo alzò, e questa per il peso di Edward andò in giù, attraversando l'orco per mezzo metro portando la sua faccia a una spanna da quella dell'altro, che ringhiò soddisfatto (almeno così fece intendere).

Edward sembrava avere una paura tremenda, che da lì a pochi secondi l'avrebbe portato alla morte, ma presa la pistola piantò a bruciapelo un proiettile nella fronte dell'orco, che in pochi secondi stramazza al suolo.

Quando si uccide una persona, si dice che muoia un pezzo dell'anima, forse è vero, ma non per tutti, quando si uccide qualcuno nel mondo dell'impossibile, invece, non succede niente, forse perché i sogni e soprattutto gli incubi, non hanno anima, ma a me piace pensare, che le millenarie guerre che hanno devastato il mondo dell'impossibile, anno ucciso l'anima di tutti i suoi abitanti.

Edward se avesse avuto un po' di fiato nei polmoni avrebbe gridato a squarciagola, dalla gioia ma non poté mai farlo perché appena si girò vide una cosa che gli mozzò il

fiato: una bara, senza nome, ma con solo una crepa a forma di “w”, d’avanti alla quale c’era la fossa, aperta, una scalinata scendeva, e non si capiva dove finisse, quando dall’oscurità uscì un uomo alto, avvolto in un mantello col cappuccio.

Vide le sue mani in dei bracciali di metallo rosso, che salivano verso la testa, per togliersi il cappuccio nero.

Aveva in testa un elmo rosso, triangolare con la visiera che incuteva paura, Edward si sentì attratto da quel elmo rosso fiammante, come se una forza oscura lo stesse trasportando verso quel personaggio e dalla paura chiuse gli occhi, quando li riaprì si ritrovò in una grotta, c’era buio totale, cadde in una specie di crepaccio, e quasi fu preso dal panico, pensava che fosse un incantesimo lanciato da quel mostro e che non c’era più niente da fare.

Per fortuna che sentiva dei rumori, provenienti dal fondo della grotta, andava sempre più in giù, inciampò diverse volte e dopo un pezzo molto stretto si ritrovò in un passaggio illuminato da delle torce che assomigliava ad una miniera.

Sembrava quasi che ci fossero delle voci, provenienti da quei corridoi, ora la voce si faceva più intensa e Edward la seguì a passo sempre più veloce, fino a quando svoltato un angolo la voce smise di parlare per lasciare posto ad uno zombi vestito con uno smocking tutto bruciato e sembrava in parte carbonizzato.

Edward non aveva niente per difendersi e allora scappò, ma svoltato l’angolo trovò un altro zombi come il precedente, allora scappò di nuovo col cuore in gola, ma la cosa sembrò ripetersi all’infinito.

Era per lo più gente bruciata viva o uccisa brutalmente, uomini, donne e vecchi.

Ad un tratto iniziò a correre in un corridoio che piano piano si ingrandiva fino a diventare una grandissima stanza, che conteneva quello che sembrava un pezzo del castello di suo padre, diroccato, come se fossero passati anni dall’incendio, ma non poté ammirarlo, perché aveva addosso un esercito di zombi, entrò nel castello, raggiunse il cortile a ottagono e si barricò dentro.

Tutti quegli zombi erano molto forti, non sarebbe potuto resistere ancora a lungo, ogni colpo gli faceva pensare che tra poco gli avrebbe visti tutti, e la paura lo avrebbe fatto impazzire, ma vide in fondo al corridoio che portava alla sala del trono, un uomo con il mantello e la corona di suo padre, aveva il suo stesso modo di camminare, ma sembrava che si stesse trascinando.

Il cuore di Edward aveva sempre voluto bene a suo padre, ma poche volte poté dimostrare di amarlo veramente, sarebbe bastato un abbraccio, un sorriso, ma ha sempre voluto mettere al primo posto la ricchezza, il potere e la patria, fu sempre pronto a difendere i diritti di Kascog, molte volte infrangendo quelli degli altri paesi. Tutto questo Wooby lo mise sempre prima della famiglia “reale”. Ma Edward voleva rivederlo a tutti i costi, almeno una volta.

Lo raggiunse nella sala del trono, una stanza quadrata, umida, che a sinistra al posto delle mura aveva cinque colonne e da lì si poteva vedere il lago e se venivano aperte le finestre fare

anche il bagno, il trono era pieno di sangue, e il soffitto non c’era più e si poteva vedere la grotta.

- Padre, dove siamo? Chi sono quei mostri? Perché non vieni via da qui?- Pianse Edward tremando dalla paura, immobile, in ginocchio, a pochi passi dal padre.

Wooby era seduto sul trono, aveva il volto bianco, e a differenza di tutti, era solo un fantasma molto raffreddato e zoppo.

- Non devi aver paura! Prendi questa spada e combatti da uomo maturo per una volta, sai solo vendicarti, piangere e fare giuramenti, quando la forza della rabbia ti abbandona non puoi più muovere un solo dito, ora dimostrami cosa sai fare!- Disse rauco il re. Allora lui, incoraggiato da quelle parole si fece coraggio, si alzò, prese la spada, si girò e vide una trentina di zombi dagli occhi infuocati che lentamente si avvicinavano. Molti di loro li conosceva, gli voleva bene, ma doveva assolutamente convincersi che ormai erano morti, che quelli davanti a lui non erano più quelli con cui aveva vissuto e che...non avrebbero preso anche lui.

Quella spada tagliava come un rasoio, poteva trapassare un corpo come niente e gli zombi avevano il terrore nei loro rossi occhi, solo a vederla.

Una volta finita la battaglia Edward iniziò a tirar su col naso.

- Coraggio, coraggio, è tutto finito. Ora siediti e riposati, hai combattuto molto bene, un giorno tutto questo ti sarà utile, ti rafforzerà.- Lo consolò Wooby mettendogli le mani sulle spalle.

C'era un odore putrido, di sangue e di fumo che faceva lacrimare gli occhi.

- Padre, cosa ci fai qui?-

- Vedi figliolo, la domanda non è “cosa ci faccio qui”, ma “perché sono qui”, che è l'unica domanda a cui posso rispondere.

Sai che cosa c'è sopra la nostra testa? Il Lago Madre, questa invece è la prigione del Demone del Lago Madre.

Circa un milione e mezzo di anni fa, quando il nostro mondo si formò e apparvero gli uomini, le valli erano degli immensi ghiacciai, ma un giorno il ghiacciaio del lago madre si sciolse perché un asteroide era caduto formando il cratere di Kascog.

Questo demone è il più vecchio dell'universo, è un pretestrega, un essere che può distruggere due innamorati, è più forte dell'amore, e si nutre di essa, Quando gli uomini furono attratti dal calore e dalle fertili sponde del lago, combatterono il demone che dovette usare tutti i suoi poteri per cacciarli, ma ormai poteva solo ritirarsi sotto il lago, quaggiù, e assaporò tutto l'odio che l'uomo prova per il gelo, e la sua paura per il fuoco. Si dice che il nostro mondo sia nato dal Borghetto, io credo che sia nato da qui!

Questo lago è pieno di misteri e poteri sconosciuti e inimmaginabili. -

-Ecco perché il sindaco, cioè il Demone vuole impossessarsi del lago, ed ecco perché ha ucciso Jem! Come posso fermarlo? - Disse Edward seduto vicino al trono, rinnovato dal combattimento e dalle lacrime versate, anche se era suo padre, nel modo di parlare era un altro, come se la morte lo avesse pulito da tutte le malvagità del mondo, che lo avevano cambiato nel corso degli anni, ora sembrava una persona con la testa a posto.

- Una leggenda di Lug dice <<Sotto il lago fuoco c'è, dei re più grandi le tombe, e si fan battaglia, quasi ad uscirne>> è più una poesia cantata da pochi, vecchi pescatori che però ti dice come uscire da questo luogo: ti trovi in una prigione destinata a me e a me solo, se qui non c'è nessun altro.- Disse in tono misterioso.

- Qui non c'è la mamma? - chiese Edward speranzoso.

-Tua madre non è morta per mano del demone, quindi non si può trovare quaggiù! Sotto il lago ci sono molti altri re e uomini che hanno avuto, nell'insediarsi sulle sponde del lago, interessi superiori alla propria sopravvivenza, come me, ma tu non devi preoccupartene, se tu che sei un esterno mi liberi da questa condizione con la spada, questo posto non avrà più motivo di esistere e potrai tornare in superficie!-

Per terra cera la foto, mezza bruciacchiata di quando sbarcarono sulla costa Balista.

- Maledetto il giorno che sono venuto qui- Disse con la solita voce rauca, il suo sguardo infondeva sicurezza e coraggio, Edward ora non era più dubbioso e lo abbracciò.

-Grazie, ora posso stare in pace, sapendo che tu mi hai sempre voluto bene!- Disse Edward mentre iniziava a piangere dalla gioia.

- Ah, ah, ah, e come avrei potuto volerti male? Sei mio figlio, quindi, torna su e dimostralo a tutti, devi essere fiero di quello che sei, porta questa spada sempre con te, è della nostra famiglia, abbinela cura e sii coraggioso di fronte al nemico!- Rispose Wooby prima ridendo e poi tornando serio.

Edward, dopo aver preso un bel respiro, impiantando chiudendo gli occhi la spada nel petto di suo padre, una forza inimmaginabile lo spinse verso l'alto e quando li riaprì si trovava disteso sull'erba, una piacevole brezza gli accarezzava i capelli, e nell'aria c'era odore di fumo, girò la testa e vide l'accampamento longonormanno in fiamme, girò la testa dall'altra parte e vide la spada della sua famiglia, la lama lunga cinquanta centimetri, la piccola impugnatura rossa fiammante con dei ricami in oro.

Chiuse gli occhi perché gli era difficile riabituarsi alla luce del Riflesso (la luce proveniente dai soli e che si riflette sulla cupola del cielo) e quando a poco a poco li riaprì vide Ydal e Jhon che erano vicino a lui, sorridenti.

-Ehi, hai fatto un riposino? - Chiese Ydal.

- Abbiamo buone notizie: l'accampamento è in fiamme, l'esercito di Lug è salito fino alla Balista Castello respingendo a stento il nemico e ora si trova qui su questo falsopiano, stavamo dando delle spiegazioni al loro capitano, quando ti hanno trovato vicino all'orco, c'è mancato un pelo perché i longonormanni non ci trovassero e ci uccidessero.- Disse l'altro con euforia.

Dopo essersi rialzato e di aver visto dietro di sé tre cavalieri, vestiti con dei piccoli mantelli arancioni e degli elmi privi di visiera armati di spade sottili ma lunghe: tre cavalieri di Lug e al centro un quarto cavaliere corazzato con una robusta lancia da torneo in mano, sulla sua cima c'era lo stendardo di Lug.

-Ci dispiace moltissimo di non avervi accolto prima come si deve, ma eravamo preoccupati che avremmo fatto una mossa sbagliata, se ci muovevamo in modo sbagliato potevamo cadere in un'imboscata, ma ora è tutto finito, li abbiamo distrutti, o almeno li abbiamo fatti ritirare!- disse fiero il cavaliere con l'armatura che era il comandante dell'esercito alzandosi la visiera.

-Come diavolo è possibile, che un esercito, grande, forte, tecnologicamente avanzato si sia messo dietro le mura per la paura e si sia fatto tenere testa da un branco di barbari agguerriti? - chiese arrabbiato Edward.

-La informo che non era solo un branco di barbari agguerriti, ma un esercito composto da mercenari, armati di fucili e cannoni, per non parlare di quella bestiaccia che ha ucciso, tenevano, lui e l'altro, testa a dieci dei miei uomini! Grazie al nostro intervento ora sono solo un gruppo di barbari spaventati che non sa proprio dove andare.-

Edward dopo aver accettato una tazza di tè offertagli da un infermiere dell'esercito pensò sorvegliando quale sarebbe stata la prossima mossa del demone, dei nuovi nuvolosi erano apparsi da est, portati da una lieve brezza, nello guardare quelle conformazioni il suo sguardo si fermò su Tecno-city.

-Il patto per la difesa del lago stipulato tra mio padre, il vostro re e il triumvirato di Tecno-city, è ancora valido? -

- Sì, penso di sì, ma per esserlo bisogna che lei come legittimo erede al trono della Costa Balista prenda posizione in merito.- disse il cavaliere avvicinando la testa.

- Che diavolo vuol dire?- chiese Edward perplesso, sapeva che il patto era un patto mutevole a scopo difensivo, voleva dire che era un patto difensivo, ma che poteva cambiare, a seconda delle necessità, cose di questo tipo sono del tutto normali nel mondo dell'impossibile, la politica è una scienza che per averne la laurea non basterebbe una vita, singola, ecco perché è obbligatorio dividerla con altre persone.

- Vede, dato che il patto era anche con il suo regno, era stato stabilito un patto mutevole, come saprà, in ogni caso, se uno stato cade, gli altri due non possono resistere molto, per questo, quando il castello venne distrutto e suo padre fu ucciso, per precauzione gli altri firmatari cambiarono l'accordo in attesa che il nuovo proprietario della Costa Balista, ossia il Borghetto dica se vuole o meno firmare un nuovo patto.- spiegò il cavaliere come se stesse raccontando una favola.

Edward si rialzò in piedi, mostrando ai presenti la sua nuova spada, che a stento riuscì a mettere poi nella custodia della sua spadina:- Senta, noi tre abbiamo le prove che dietro ai longonormanni e alla loro impreveduta forza ci sia la mano di un demone- Si era totalmente dimenticato che solo lui poteva saperlo e si meravigliò delle facce impaurite dei soldati e dei suoi amici, ma continuò, con un tono da re, più forte e più convincente:- Sì, un demone, sindaco sotto falso nome del paese Colonia sulla collina, adiacente la costa Balista, abbiamo testimoni, sani di mente, che gli orchi usati per uccidere mio padre e Jem Mulen la mia futura moglie, siano gli stessi che sono stati usati in questo esercito, fate un controllo bancario, come minimo scoprirete che i soldi sono passati dal conto del sindaco, o del vice sindaco, in una delle vostre banche, e poi prelevati da qualcuno dell'esercito per finanziarlo. Se non ci crede e dopo quanto successo non si fida di noi... Ydal, chiama una delle tue amiche col cellulare, se vuole ne abbiamo altre tre da chiamare.- il suo sguardo era penetrante - Ok, ok, vi credo, qui non c'è campo, ma vi credo sulla parola. Mando subito uno dei miei uomini a fare un controllo. - Disse scendendo dal cavallo e dando una pacca sulla schiena a Edward che fece un sospiro di sollievo.

In quel momento il comandante, Ydal, Volver, e Edward, vennero chiamati da un uomo col cannocchiale, che aveva avvistato delle barche, sistemate come navi da sbarco, che dalla Costa Balista stavano viaggiando verso la piccola valle che collega Lug con Tecno-city, alle porte della città, quello che rimaneva del grande esercito dei longonormanni si preparava all'assalto, in prima fila c'era un cavaliere con l'armatura rossa, Edward spiegò tutti i dettagli del suo viaggio all'oltretomba, sostenuto fortunatamente da Ydal e subito dopo da Volver.

Il capitano, che era buono di cuore e che voleva comunque spazzare via i longonormanni una volta per tutte gridò l'ordine di prepararsi per l'attacco, ci fu un trambusto molto forte, poi ai tre furono dati dei cavalli, e messi d'avanti col capitano. Circa un centinaio, tra cavalieri e fanti iniziarono a scendere il monte e poi la valle a tutta velocità, era un po' difficile, perché per i cavalli era scomodo, ma alla fine gli alberi e gli ostacoli finirono, dando spazio alla valle, a destra i monti bianchi e si poteva ancora intravedere il lago, a sinistra l'Oceano delle Isole.

La battaglia già infuriava sotto le mura, scoppiavano qua e là degli incantesimi di fuoco che fecero impazzire buona parte dei cavalli, alla fine Edward si ritrovò solo, in mezzo alla battaglia, sotto le mura, iniziò a tirare fendenti a destra e a manca per ucciderne quanti più poteva, quegli incantesimi erano però massacranti, e quando sarebbero, di lì a poco arrivati i rinforzi dal lago le possibilità di perdere sarebbero state molto alte, Ydal

si era trovata in mezzo al verde una postazione da cui uccise molti uomini col fucile e Volver trovava il suo ambiente naturale nella battaglia.

Edward vide in mezzo a tutto il demone, che con una spada di fuoco trafiggeva un soldato di Lug mentre gli teneva con una mano la spalla, gli andò addosso come una belva, con un colpo dall'alto, che però venne parato, e il contraccolpo lo buttò a terra, ma quando il demone sembrava che gli stesse per infliggergli il colpo finale, lui lo parò, con grande sorpresa dell'avversario, che venne colto impreparato e per questo venne ferito all'addome, ma si riprese, la battaglia infuriava senza sosta, i due si tiravano pesanti e potenti colpi a vicenda, ma nessuno sembrava avere la meglio.

Ad un tratto il demone venne ferito alla schiena da un colpo di fucile a pallettoni, che lo buttò a terra, mentre Ydal strizzò l'occhio a Edward, ma quando si rialzò il demone scaraventò via Ydal, ma la ferita stava provocando solo qualche squilibrio che gli fece perdere varie occasioni di fare un affondo letale.

Alla fine Edward venne ferito alla gamba, la spada di fuoco provocava molto dolore, di più di ogni altra spada, dopo una dolorosa spallata di ferro da parte del demone Edward cadde a terra, stremato e sarebbe morto se Volver non avesse parato il colpo, il demone iniziò allora a dare dei colpi fortissimi, che fecero volare via la spada a Jhon, e dopo esser stato messo al muro, il demone gli puntò la spada al collo che fece diverse scintille, mentre col l'altra mano lo teneva e disse con un volume più alto di ogni essere umano, con una voce quasi grottesca rivolto a Edward:- Tu! Mi sei sempre stato tra i piedi e ti ringrazio solo di esserti, all'inizi messo da parte, di esserti fatto cadere le braccia e di avermi dato un po' del tuo cuore, che tu avevi donato a lei. - Parlava e Edward lo sentiva come se fosse stata la sua coscienza, e questo lo mise parecchio a disagio.

- Ma ora è meglio che tu, la tua spada e il tuo esercito scompariate subito, per aver salva la vita, cosa che non l'ha affatto avuta ne tuo padre ne Jem, che ti ha abbandonato! Sì, proprio così, lei ha scelto, Edward, lei ha scelto... quello che volevo io!- continuò ridacchiando e deformando l'elmo per farlo assomigliare a una faccia che rideva, e questo fece adirare Edward:-Se non sapessi che tu sei un pretestrega ti avrei creduto, se non sapessi che sei stato tu a uccidere Jem ti avrei creduto, se non sapessi dove avevi rinchiuso mio padre ti avrei creduto! Ti avrei creduto, se io, non fossi...Edward figlio di Wooby e... re di Kascog, e della Costa Balista che mi appartiene di diritto.- Disse in tono solenne, alzandosi con un salto da terra e puntandogli addosso la spada.

- Come desideri, mio re.- e il demone dicendo questo si preparò ad uccidere Volver, tirò indietro il gomito, stava per mettere tutta la sua forza in quel colpo, ma poté solo ferire Volver, perché guardandosi il petto, vide una lama rovente che gli aveva trapassato il corpo, rimanendo però incastrata.

Allora, cercò di togliersela, contorcendosi le spalle, e quando la lanciò lontano da se e Edward la riprese continuarono lo scontro, ancora più violento di prima, mentre tutto l'esercito di Tecno-city era uscito dalle mura per dare manforte agli altri, che stavano perdendo.

Per un attimo però, ebbe l'impressione che il demone era immortale, e allora entrò in trans, come se fosse in uno stato di dormiveglia, e tentasse di uscirne, come quando facciamo un incubo e non vogliamo ricaderci dentro.

Appena si svegliò vide che era a terra, aveva in mano la spada, ma non poteva fare più niente, perché era stanco, ferito e il demone stava per infliggergli il colpo di grazia.

Proprio in quegli ultimi momenti gli rivenne in mente un ricordo, un momento passato con Jem, alla cappella-monumento sulla cima di un monte, dedicata ai caduti delle guerre combattute dal Borghetto, da lassù si poteva vedere tutto il Borghetto, e dopo che si diedero il loro primo bacio, lei gli disse:- E' strano, nessuno mi aveva mai baciata così, anche se, penso che non è tanto come dai il bacio, ma come lo recepisci.- Per Edward fu la prova che erano fatti l'uno per l'altro, ora la avrebbe rincontrata, ma poi gli venne in mente suo padre:- -Tua madre non è morta per mano del demone, quindi non si può trovare quaggiù! Sei mio figlio, quindi, torna su e dimostralò a tutti, devi essere fiero di quello che sei, porta questa spada sempre con te, è della nostra famiglia, abbinne cura e sii coraggioso di fronte al nemico!- Quei ricordi lo fecero pensare, forse, nessuno dei due voleva facesse quella fine.

Dopo aver focalizzato il demone schivò il colpo, e rialzatosi con un potente colpo gli fece volare via l'elmo, facendolo inginocchiare, non aveva la testa, ma solo una fiamma che usciva dal collo.

- Sai una cosa? Ho sempre adorato, giocate col fuoco.- e detto questo infilò attraverso il collo la spada, fino ad aver dentro tutto il braccio, fino al gomito, sopportò il calore il più a lungo possibile, ma era fortissimo.

Questo fece cadere alcuni pezzi della corazza, fece partire dei bulloni, e una volta aver tirato fuori la lama e il braccio ustionato si accorse che l'armatura si era raffreddata e dopodichè esplose, creando una bolla nera, con dei raggi luminosi viola chiaro e blu che si espandeva sempre più rapida, fino a coprire la valle intera, e quando si dissolse dell'armatura e degli altri nemici, Longonormanni compresi, non rimase nessuna traccia.



## Capitolo 2: Un indagine oscura

Edward era svenuto, il colpo lo aveva fatto cadere, e non riusciva a capire cosa fosse successo, prima che calasse il buio, vide un signore benvestito con una ingente scorta di uomini in nero con gli occhiali.

Ydal e Jhon erano ormai stanchi ed esausti per andare ad ascoltare il discorso che quel signore venuto dalla città stava facendo al capitano.

Durante il discorso, sembrò che il comandante si fosse preso tutto il merito dell'operazione, ma non riuscirono a vedere molto altro, perché arrivarono le ambulanze che li portarono via, dentro la città di Tecno-city.

Tecno-city, è l'unica grande città veramente marittima di tutto il mondo dell'impossibile, è situata in una grande baia molto curvata, sulla cui costa, sempre affollata ci sono molte barche e yoth; le case, sono tutte delle opere d'arte, sono molto alte, e quando si entra c'è sempre un grande salone, con una scala che porta ai piani superiori, chi ha molti soldi, decora gli interni in legno, gli altri devono accontentarsi di strutture in ferro o mattoni, ma tutti hanno delle case molto all'avanguardia, con degli stili moderni.

Tecno-city è una città comandata da un triumvirato, in un palazzo sulla costa est a forma di torre gigantesca, sormontata da una cupola, il triumvirato ha il comando della città, sono praticamente invisibili, non hanno possibilità di vedere il popolo dal vivo e di farsi vedere a loro volta, ma comunque sono sempre informati sulla situazione.

Di notte, diventa quasi un altro posto, night, ristoranti, un'infinità di ricevimenti e posti in cui si può passare una intera serata a sentire un concerto o vedere l'opera, adiacente al palazzo, e le stelle illuminano il mare.

-Sai per caso dove si trova Edward?- chiese Jhon a Ydal in ospedale.

- No. Ora che mi ci fai pensare, non ho visto quando l'hanno portato via dal campo di battaglia.-

- Sarà in un'altra stanza, in fondo, questa è tutta occupata.-

Dopo esser stati dimessi il pomeriggio successivo, Ydal e Jhon andarono in giro per la città, sul lungomare, tutta la strada è alberata con delle palme, così se il caldo non perdona, ci si può riposare all'ombra di una palma (il Riflesso, comunque, tende a illuminare dall'alto la terra).

- Dove sarà Edward?-

- Non so, non preoccuparti per lui, in fondo ha combattuto contro il demone, quindi non può assolutamente essere stato dimesso prima di noi.- rispose rassicurandola.

Dopo aver raggiunto il lungomare, iniziarono a passeggiare.

- Jhon, tu sei già stato qui, giusto?-

- Sì, in vacanza, prima di venire a sapere che Edward forse si sarebbe sposato, allora ho fatto le valigie, ho salutato tutti e sono tornato.- disse ripensando ai giorni passati lì.

- "Ho salutato tutti?"- lo stuzzicò lei

- Cosa pensi, che qui si faccia il bagno e basta? E' una città molto avanti: fiere, incontri culturali, esposizioni, raduni scientifici. Qui la vita sociale è avanti rispetto alla nostra.- disse meravigliato mentre si fermava a guardare il panorama mettendo le mani sulla ringhiera.

- Vuoi sapere i principali motivi per il quale sei famoso nel nostro paese?- lo stuzzicò maggiormente, ma sembrava che le cose a lui, entrassero da una parte e uscissero dall'altra.

- Sembra che alle donne fai uno strano effetto e volevo sapere se...-

- Non sei il mio tipo!-disse molto chiaramente, guardandola in faccia.

- Non intendevo questo.- gli rispose schifata delle parole che aveva detto.

-Comunque, dato che non abbiamo con noi soldi, e mia madre ci verrà a prendere domani mattina, volevo sapere se c'era qualcuno che poteva offrirci almeno un pasto, dato che hai salutato tutti. - spiegò con un filo di nervoso.

-Dunque, tutti gli amici che avevo, dovrebbero essersi dileguati subito dopo di me e l'unica persona su cui potevo contare, che abitava qui si è smaterializzata da un giorno all'altro.

Ma se è in vista di un pranzo, possiamo sempre andare al ricevimento per il presidente del Borghetto, per il re di Oscuro-city, per il re di Lug e per il presidente di Carnevalandia.-

Proprio in quel momento arrivò dall'altra parte della strada una limousine gialla, quindi del palazzo, da cui scese un uomo in nero che aprì la porta posteriore e fece scendere Edward, vestito con i suoi abiti ancora della battaglia. Quando l'auto andò via, Ydal e Jhon attraversarono la strada, si abbracciarono e dopodichè Edward chiese a loro cosa gli fosse successo, per non farsi domandare:- Dove sei stato?-

Lui si sedette e iniziò a raccontare

Dopo essere svenuto in mezzo al campo di battaglia, fu portato dagli uomini in nero al palazzo, in una stanza per gli ospiti, lo fecero riposare per qualche ora, poi lo svegliarono, lo portarono in una sala da pranzo nella cupola, il soffitto era di legno, decorato, c'era un'unica finestra che seguiva la geometria della cupola.

La tavola era rotonda, e ci pranzavano alcune persone, quattro bambini e tre personaggi, di cui una donna, che indossavano dei vestiti dello stesso tipo, sfavillanti, erano molto puliti, precisi nei movimenti, non parlavano con gli altri, e non guardavano in faccia a nessuno.

Quando un bambino chiamò papa quello con la faccia poco espressiva, questi si limitò a sorridergli, la donna era bionda e aveva un'aria superba, mentre il terzo uomo era bruno, molto più espressivo degli altri, ma non parlava lo stesso con gli altri, tutto intorno alla stanza c'erano gli uomini in nero che osservavano.

Edward stava ancora osservando gli altri quando la signora con l'abito sfavillante gli rivolse timidamente la parola:- Lei non mangia?- il biondo la sgridò e tra i tre iniziò una conversazione sottovoce.

- Veramente, il mio piatto è vuoto.- rispose con semplicità Edward.

Il bruno si girò di scatto e disse quasi con rabbia:- Cosa vuole insinuare? Non siamo forse ospitali? Cameriere, una Terra fredda per l'ospite. - (una torta di pastafrolla ripiena, con insalata di riso).

Il biondo sgridò pure lui, ma essendo in minoranza venne zittito, e offeso, continuò a mangiare col capo chino.

- Ci scusi per la nostra insolenza, ma non siamo abituati a parlare... con estranei. - disse la donna con un'una vena di vergogna.

- Vede, noi siamo il Triunvirato, quindi la nostra legge ci impedisce di avere contatti con degli esterni, di solito tre nostri collaboratori fidati, che fingono di essere noi,

parlano con chi dobbiamo vedere, noi gli diciamo le domande da fare o le risposte...ecco, ma per lei dobbiamo fare un'eccezione.- spiegò lentamente il bruno. Edward aveva in volto molti dubbi, che si scontravano, cose controsenso che non potevano essere spiegate così facilmente.

- Avrò molte domande, a cui però noi non possiamo dare risposta.

Domani sera, avrà luogo un incontro storico, tra noi tre, il presidente del Borghetto, il re di Oscuro-city, il re di Lug e il presidente di Carnevalandia, insieme firmeremo il Patto dei Cinque Regni.

Questo incontro è stato già prefissato, perchè i regnanti sono ormai tutti in delle torri d'avorio, la popolazione si sta sgretolando, ormai non si sa più niente del nord, la corruzione dilaga, demoni e incubi bussano ogni giorno alle nostre porte, come lei ha potuto ben constatare, e noi volevamo fare qualcosa, un semplice patto, per cambiare pian piano le cose, ma dopo la battaglia di cui lei è stato testimone abbiamo cambiato idea.- spiegò la donna preoccupata.

- Perché mi dite queste cose?- chiese perplesso Edward.

- Perché lei dovrà assicurarsi che niente vada storto. Noi non sempre possiamo prevenire le cose, perché molti patti fatti in buona fede sono rimasti sulla carta, ma se lei tiene un occhio sulla situazione per conto nostro forse si riuscirà a rendere il mondo migliore.- intervenne il biondo sorprendendo tutti.

- Ammiro e approvo ciò che state facendo, e accetto l'incarico.- disse serio Edward.

- Sappiamo che ha perso molto, ma osservando le sue doti e sapendo in che ambiente vive abbiamo pensato che lei è l'uomo giusto.-

Edward, dopo quella sera iniziò a farsi delle domande molto complicate, che riguardavano il mondo dei nobili: possibile che nessuno di loro si fosse reso conto della situazione corrente in cui gravava il popolo? Forse la corruzione gli impediva di agire, ma dopo aver trovato di nuovo Ydal e volver si rese conto che il mondo in cui aveva vissuto fino ad allora, quello in cui tutti i giorni hai qualcuno che ti da piatti e bevande lussuose solo perché sei nato, non era lo stesso di quello reale. Edward stava per scoprire come funzionavano le cose nel mondo reale, per primo, dovette umiliarsi(secondo gli altri due voleva dire arrangiarsi) a mangiare, come un barbone a un ricevimento, anzi, *al* ricevimento.

Dopo aver passato tutto il pomeriggio per Tecno-city, visitato i parchi acquatici in mezzo a quella che sembra una foresta tropicale, che parte dai Monti bianchi, ed essersi mangiati un famoso gelato della città, andarono a piedi verso i giardini della torre, un posto che ricordava un giardino giapponese, in cui gli alberi sono molto curati, l'erba tagliata come un campo da golf e un ruscello fa quasi da fossato.

Purtroppo non poterono entrare, perché comunque, Edward non era vestito decentemente e ci volevano gli inviti.

Fortunatamente avevano con loro il binocolo, quindi pensarono di salire per una strada che portava, dopo qualche tornante, a delle case, un po' più in alto; da li, scostarono un cespuglio e osservarono il ricevimento.

Subito si accorsero che molti avevano degli abiti tradizionali e dei probabili doni, da offrire al triunvirato, che sembrava non arrivasse mai. Dopo aver dato un'occhiata al buffet, videro che le persone e i servi si misero sull'attenti ed uscirono, dall'ingresso principale, tre persone, vestite allo stesso modo.

Edward chiese il binocolo, usò al massimo lo zoom e vide che i tre, non erano stretti collaboratori del triumvirato, ma il triumvirato stesso! Una cosa che gli fece capire l'importanza dell'incontro.

Nel momento in cui avvisava gli altri due del fatto, arrivò una macchina della sicurezza, pensarono che li avessero scambiati per degli assassini e che adesso li avrebbero portati in prigione, ma scese solo un uomo, molto alto con un giubbotto antiproiettile e il viso allungato, gli scendeva una piccola treccia dietro la testa, aveva su un berretto che gli copriva gli occhi, ma la cosa più inquietante era che non aveva due gambe, ma due robuste zampe da lupo, era un satiro, in poche parole, che portava a tracolla una lunga custodia.

Ora, anche se questo è il mondo dell'impossibile, creature di questo genere non le si incontra tutti i giorni e possono essere solo tre cose: incubi (caso più probabile), creature estinte (nella maggior parte delle specie) o pericolosissime guardie del corpo (cosa alquanto improbabile).

Edward, disse di non preoccuparsi, perché stava andando più in là, ma lo seguì con la coda dell'occhio.

- Edward, secondo me era un tiratore scelto, se come dici tu quello è il triumvirato, vero, allora la cosa è della massima importanza, ce ne saranno molti altri per proteggerli. Mi stai ascoltando? - chiese pensante Ydal, ma Edward non poteva ascoltarla, perché era già andato ad inseguire il satiro.

Lo rincorse per la strada, fino all'entrata delle case, entrò, salì le scale più in fretta che poteva, fino ad un corridoio, in cui il satiro non riusciva ad aprire una porta di ferro, quando la sfondò e si ritrovò su di un balcone, dal quale avrebbe potuto sparare sul ricevimento, si accorse che Edward era dietro di lui, con la mano all'impugnatura. Certamente nel corridoio non c'era spazio per muovere bene la spada, che alla fine riuscì solo a fare qualche graffio, ma un fendente di custodia, non poteva fare certo molti più danni.

Il satiro, dopo essere stato ferito alla gamba, gli buttò addosso la custodia, tirò fuori due coltelli, con un salto li conficcò come due arpioni nel soffitto, e diede un doppio calcio a Edward disarmandolo, questi venne alzato da terra per il collo e messo al muro, mentre il satiro gli ringhiava in faccia.

- Lascialo stare! - disse Ydal, appena arrivata dalle scale, col fiatone, in mano aveva l'unica pistola carica che gli era rimasta, pensando se sparare ad uno piuttosto che all'altro, per non averla ascoltata.

Il satiro, lasciò la presa d'un colpo e dopo essere uscito sul balcone si buttò, da tre piani di altezza, quando Jhon, arrivato ansimando all'ultimo momento, andò a vedere, rimase a bocca aperta, perché quello era già dileguato sull'auto.

- Presto, se arriva al palazzo... - Edward guardandosi indietro, vide tre poliziotti che con dei fucili tenevano sotto controllo lui e gli altri, dopo aver gettato le armi gli disse: - C'è una specie di mostro, che sta... - si interruppe, quando arrivarono tre uomini in nero, che gli fecero cenno di seguirli.

Ydal stava pensando di aver fatto una mossa stupida, quando aveva puntato la pistola contro quello che lei credeva un tiratore scelto, ma Edward non era convinto della cosa, perché, quando svendettero le scale, videro, nelle varie stanze, molti altri poliziotti, lui spiegò tra i denti che se erano già là, perché quello sarebbe dovuto arrivare in ritardo? E non insieme con tutta la squadra?

Quando furono saliti sulla limousine appena arrivata, continuarono la discussione, fecero entrambi cenno a Volver, per chiedergli cosa ne pensasse:- Penso che siamo in un mare di guai. - disse, guardando un armadio a due ante che entrò in quel momento nell'auto e si sedette sui sedili d'avanti a loro, si tolse gli occhiali e fece un'espressione di superiorità, scioccò le dita e la macchina partì.

Dopo aver notato che i tre lo fissavano con un'aria seria, che nascondeva la loro crescente preoccupazione, bofonchiò con voce profonda:- Credete di farmi paura?- I tre furono sorpresi, di sentirlo parlare.

- Que-quello li, era u-uno d-dei v-vostri?- Balbettò Ydal ancora convinta di aver ragione

- Vi riferite a "gambe pelose"?- gli altri annuirono.

- Sì, un acquisto recente.- disse orgoglioso.

Edward dopo aver tossito, e aver guardato Ydal che sorrideva, disse arrabbiato:- Allora era vostro! E io che pensavo fosse un killer. Perché è arrivato in ritardo?- La domanda sembrava non essere per niente gradita.

- A volte sfugge al controllo, fa di testa sua...- rispose agitando le mani, stando sul vago.

- Ora comunque abbiamo messo al sicuro il triumvirato, grazie a voi- continuò arrabbiato, l'auto si fermò di colpo, il colosso aprì la porta, e li invitò a scendere rimanendo comodo sul sedile, quando scese Edward, gli disse velocemente tenendolo per il braccio:- Non dica a nessuno quel che ha visto, non faccia affidamento su nessuno, non deve lasciare che qualcuno interferisca, segretezza assoluta per la riuscita del piano. Ora se volete scusarci...- e ripartirono.

Edward guardò gli altri serio, ripensando a quello che gli aveva detto, poi disse ridendo:- L'unica cosa altamente tecnologica che gli manca a questi è un taccuino su cui scrivere i discorsi da fare, se li dicono troppo in ritardo...-

Volver consigliò di andare a dormire sulla spiaggia, se si fossero scavati una buca forse sarebbero stati al caldo.

Fecero una grande buca, poi si misero tutti e tre dentro per dormire, appena si furono ricoperti, si addormentarono.

Al risveglio c'era tutto illuminato di rosa, le case, la spiaggia, mentre il cielo era ancora leggermente nero, non c'era anima viva, avevano la spiaggia tutta per loro e l'acqua era tiepidissima.

Dopo un bagno con addosso i vestiti, camminarono sulla spiaggia, fino ad arrivare vicino alle mura, che entravano per tre metri in acqua. Le guardie facevano ancora la ronda, e qualche volta si sentiva uno sbadiglio da leone, e immancabilmente, c'era un odore di caffè, perché senza è difficile fare la ronda.

Quando andarono vicino al portone, per guardare la strada che usciva, e che andava in salita, per la vallata, fino al Lago Madre. Stettero lì, in attesa che arrivasse la madre di Ydal, Mara, una donna sui quaranta, molto chiacchierona, ma simpatica. Dopo circa tre ore, arrivò una macchina molto vecchia, a cinque posti, con molti pezzi di seconda, o anche di terza mano.

Quando passò sotto le mura, si era formata una colonna sull'altra corsia, e quando si fermò di colpo formò un'altra colonna, provocando l'ira degli automobilisti.

- Ydal cara! Mi hai fatto preoccupare moltissimo, ma dove ti eri cacciata? L'ultima volta che ti ho visto eri alla casa del signor Mullen...- Disse appena scesa dall'auto stringendo in una morsa da anaconda la figlia.

- E lui... mi dispiace tanto ragazzo, con tutto quello che hai passato, sarebbe diventata una brava moglie, le volevo bene...- squittì la signora rivolta a Edward, il quale si sentì piuttosto imbarazzato davanti agli automobilisti, dei quali però la signora non si preoccupava.

- E questo qui... Jhon Volver! Ragazza mia non sapevo che avessi puntato qualcuno così bene...- squittì la signora guardando Ydal e Volver i quali si allontanarono l'uno dall'altro arrossendo.

-Mamma! Lui è solo l'amico di Edward!- si difese arrabbiata, si infilò rapida in auto, sul sedile posteriore, e impedì a Jhon di fare lo stesso, il quale imbarazzato disse:- Io vado d'avanti. -

- E' meglio muoversi, altrimenti i clacson romperanno i vetri delle case.- disse Edward saltando sul sedile posteriore.

A quel punto la signora si accorse delle code, salì in macchina e partì.

Il viaggio fu molto lungo, anche perché la signora non metteva la seconda, passarono molti minuti, prima di non vedere più il mare, e la vallata, tutta completamente coperta solo di erba, sparì verso mezzogiorno.

- Mamma, ti decidi ad accelerare? Dietro continuano a tamponarci. - erano nella corsia di destra, ma avevano dietro di loro una colonna.

- Oh beh, si accomodino.- La signora aveva ragione, perché a furia di colpire il, già scassato paraurti, questo, si staccò completamente, forando la ruota di una macchina, a quel punto ebbero la corsia tutta per loro.

Dopo aver attraversato un ponte che collegava Lug col Borghetto, riuscirono a vedere le macerie del castello, e la cava di marmo, a cinque miglia di distanza, uno spettacolo spettrale.

La madre di Ydal viveva nel paese dopo Colonia sulla Collina, in un paesello pieno di strade strette, ma asfaltate che facevano su e giù in continuazione, in giro c'erano molti posti in cui si potevano vendere auto, e altri, in cui le macchine erano lì, semplicemente abbandonate, in dei garage bianchi dentro, e in vetro fuori. Per non parlare delle distese di grano.

Alla fine della giornata, Ydal andò a casa, mentre i due dormirono nella sala degli ospiti, parlarono fino a mezzanotte, poi la signora gridò il coprifuoco, e dovettero spegnere le luci.

La mattina, mangiarono a testa una fetta stantia di crostata alta cinque centimetri, di cui mezzo era di marmellata ai fichi, assieme a una grande tazza di tè.

La signora (vedova) viveva una piccola villa in uno stile che nessuno conosceva, misterioso, e antichissimo, lei diceva che la sua famiglia abitava lì da millenni.

A Edward ricordava molto la villa del presidente del Borghetto, a Bium, dove aveva visto per la prima volta Ningia...

Verso le undici arrivò Ydal, con sommo dispiacere di Volver, che era continuamente assalito dalla vedova, la quale lo faceva star male e lo stomaco gli si rivoltava.

Ydal non era di certo il tipo adatto per lui, e tra i due, c'è sempre stato un rapporto ricco di, per così dire, sfumature come il carattere di lei, irascibile e nello stesso tempo calmo. Entrò nella sala, salutandoli tutti senza staccare gli occhi dal giornale che aveva con sé

## Firmato il nuovo patto tra Lug, Tecno-city, Oscuro-city, Borghetto, e Carnevalandia.

L'altrieri c'è stato uno storico incontro, tra i rappresentanti dei paesi di Tecno-city, Oscuro-city, Borghetto, Lug e Carnevalandia, al ricevimento, avvenuto a Tecno-city nei giardini della torre, non è mancato neanche un vip presente nella città, sono stati richiesti per l'avvenimento cuochi del calibro di Focom e Gasarlo Ricci, che hanno dovuto cucinare per ben trenta invitati.

Cosa del tutto eccezionale è stata la massiccia presenza della stampa, fatto che non si è mai verificato nella storia della torre, ma anche il livello di allarme della polizia era al massimo, con un dispiegamento di forze pari a quasi mille uomini, provenienti dai cinque paesi, un organismo impeccabile che ha funzionato, perché ha segnalato la presenza di potenziali assassini che si sarebbero dileguati nella zona.

I PARTICOLARI A pag. 3

## Scoperto cadavere in una catapecchia

È stato ritrovato ieri mattina a Perfecto-city, da dei ragazzi fuggiti ai genitori, che tentando di scappare alla polizia si sono nascosti in una catapecchia, sul Monte Baia, dove hanno ritrovato il corpo di un uomo, a cui mancava la testa e la spina dorsale.

Secondo gli inquirenti si tratta di un pazzo assassino, che da qualche settimana va in giro ad uccidere la gente in questo modo orrendo, anche se qualcuno dice che si tratta di mostri.

I PARTICOLARI A pag. 5

## Sciopero degli aeroplani

In tutti gli aeroporti, del sud del mondo, ci sarà uno sciopero degli aeroporti, dopodomani, per i salari troppo bassi.

Sembra, che dopo l'apertura, l'anno scorso, del nuovo aeroporto nella Federazione delle campagne, i salari sono scesi per l'aumento della concorrenza.

Ora si può solo immaginare quale effetto avrà sulla economia dei paesi, in questo periodo già instabile della Borsa.

I PARTICOLARI A pag. 11

## Inizia il Cartour del Napaig

Oggi è iniziato il Cartour del napaig, con più di cinquanta iscritti e le loro macchine da corsa grandi tre volte quelle normali.

Questo nuovo sport, che da pochi anni

entusiasmando soprattutto i giovani, potrebbe non più essere considerato tale per l'elevata dose di violenza e la poca sportività dei partecipanti.

## Borsa: prezzi saliti

In calo netto tutti i titoli della borsa, specialmente per quanto riguarda le compagnie nei beni di consumo, in leggera crescita l'Armour s.p.a. e la Federal combat.

- Quando si deciderà a dare le dimissioni il padre di Jerod? Non fa che amministrare il giornale come se fosse appena nato!- si lamentò Ydal dopo essersi seduta a leggere, al tavolo, mentre gli altri facevano colazione.

- Edward, siamo in prima pagina! Leggi qua, siamo importanti, e se dobbiamo proteggere il patto, saremo sul giornale per molti altri giorni ancora.- gridò di gioia Ydal.

- Ehm, senti, non credo che essere passati come “*potenziali assassini che si sarebbero dileguati nella zona*” ci renderà molto famosi.- disse Volver dopo aver letto la prima pagina, ma dato che lei lo guardò con cattiveria, ci ripensò un attimo e tornò a mangiare la fetta ammuffita di torta.

- Ydal, è ancora a piede libero quel assassino? - chiese la madre dopo essere uscita dal corridoio che portava in cucina, con un vassoio vuoto.

- Mamma, non ti devi preoccupare, non è nelle vicinanze, non c'è ragione di essere preoccupati... almeno, se non riesce a passare Doganastra non ci dobbiamo preoccupare...- rispose stufa della madre.

Edward, era però preoccupato della cosa:- Vai a pagina cinque, sono curioso, non è da tutti i giorni, essere squartati così, dice chi è la vittima? -

- No, dovranno tentare con l'analisi del DNA, ma non sempre è precisissimo, i napaighesi, riescono a farlo molto bene, anche nel Canad è molto sviluppato... sentite qua: *È stato ritrovato ieri mattina a Perfecto-city, da tre ragazzi quindicenni, fuggiti ai genitori, che tentando di scappare alla polizia, si sono nascosti in una catapecchia, sul Monte Baia, dove hanno ritrovato il corpo di un uomo, a cui mancava la testa e la spina dorsale.*

*I tre adolescenti, sono ora stati portati in una clinica dove sono stati visitati, per il forte shock subito, mentre non è stato identificato il cadavere.*

*“Stiamo facendo il possibile, per ritrovare il cranio, e la spina dorsale, senza di essi, è impossibile, identificarlo, come gli altri tre che sono nell'obitorio della centrale” ha affermato il capo della polizia.*

*È impossibile identificarli, perché gli sono stati portati via i documenti, gli oggetti personali, e i vestiti.*

*Questa volta, però è stato ritrovato un lungo capello, circa venti centimetri, per questo si pensa che l'assassino, sia una donna, ipotesi però screditata, perché neanche una donna molto allenata, avrebbe potuto strappare con solo qualche attrezzo la spina dorsale e la testa, si pensa in un colpo solo. Maschilista!*

*Inoltre, l'uomo aveva una cicatrice, dovuta ad una appendicite, che ne aiuterebbe l'identificazione.*

*Secondo gli inquirenti si tratta di un pazzo assassino, che da qualche settimana va in giro ad uccidere la gente in questo modo orrendo, Ma data la mancanza di prove che affermano che sia un essere umano l'assassino, c'è chi pensa sia un lupo mannaro o qualcosa del genere.-*

I tre si guardarono in faccia, mentre la vedova era appena uscita per non sentire altro che la potesse preoccupare.

- I lupi mannari, non sono solo nelle montagne dopo le terre delle nebbie? -

- In quelle vallate dal terriccio bluastro intendi? -

- E se fosse il satiro? - chiese sottovoce Jhon.

Nella stanza, si misero a pensare, a brontolare, a tirare le ipotesi più assurde, alieni, lupi mannari, epurazione politica eseguita dal satiro...

Questa ultima però destò l'attenzione di Edward, che disse lentamente:- Ammettiamo che quelli sono veramente omini politici, e le vittime siano contrarie al Patto dei Cinque Regni; quale sarebbe il bro movente?- Silenzio assoluto.

- L'hai detto tu stesso!

- La mia è solo un ipotesi ovviamente... ma dovremmo indagare per conto nostro... forse.- continuò sorridendo, ma rimase giorno e notte a pensarci, fino all'arrivo dell'edizione del giorno dopo.

- Incredibile! E' -è straordinario!- Disse Ydal, dopo essersi seduta sulle panche del camino, dove, stavano a riscaldarsi anche Jhon e Edward.

- Qui dice: *abbiamo scoperto l'identità di tutte le vittime, le quali sembrano essere dei noti amministratori, i quali sono andati via con una guardia del corpo, di cui non si conosce il nome, che probabilmente è lo stesso di tutti e quattro e questi li ha uccisi: Douglas Eremi noto studioso di storia antica, aveva comprato la guardia del corpo perché la stessa guardia lo minacciava di morte; Illy Doppiavi segretaria del presidente di Oscuro-city dopo esser partita dall'ufficio, si fece scortare; Jolly Racket, ministro degli interni di Carnevalandia, il quale è scomparso dieci giorni fa ed ora il suo vice ne prenderà il posto; l'ultimo era un semplice postino di periferia a Perfecto-city, che aveva avuto contatti con gli altri tre.*

*"Ancora non si conosce il movente" può essere il furto, dato che il portafoglio non è stato trovato, ma vi assicuro che indagheremo ancora per scoprirlo" a detto il ministro della polizia di Perfecto-city.-*

I tre si guardarono perplessi: chi di loro aveva ragione? Era una epurazione politica? No, c'era dentro il maggior conoscitore di arte antica.

Erano forse cospiratori? Forse sì.

- Edward, secondo me sono tutti in combutta per uccidere il triumvirato.- Disse Jhon

- No, altrimenti il satiro non avrebbe sparato al triumvirato!- rispose

- Non ha mai sparato, ed era con gli agenti della torre.-

- Forse è una epurazione politica.- disse seria Ydal, che buttava il giornale sotto il fuoco, poi sospirò e con fare solenne disse:- Perfecto-city, è la che si riuniranno i ministri degli interni dei cinque regni... anzi, dei quattro, perché quello di Tecno-city non è stato invitato, tra due giorni al ...-

- Ma ragazzi, io non mi impiccerei degli affari che non mi interessano...- disse la signora arrivata in quel momento con la colazione, che non era mai troppa poca.

I tre parlarono allora del gioco di Battlebaal (una specie di tennis con la palla da calcio e i bastoni) seguendo il consiglio della vedova.

Ydal informò loro tutti quanti che tra due giorni circa, sarebbe andata a vivere a Perfecto-city, perché aveva accettato un impiego come segretaria, tutti applaudirono alla notizia, perché a Perfecto-city, tutti lavorano più di chiunque altro e tutti guadagnano più di chiunque altro.

- Ydal, noi, dovremmo rimanere qui ancora molto a lungo? Tua madre oltre che vedova tra poco sarà senza cibo se ci rimpinza con tutta questa roba, che è deliziosa solo per lei.- sussurrò velocemente Jhon dopo aver mandato giù l'ultimo boccone.

Di risposta ricevette uno schiaffo e una serie di insulti che fecero rimanere a bocca aperta Edward e pietrificarono la madre alla quale cadde il vassoio che per fortuna non aveva niente su.

Ydal, dopo aver mandato via Jhon che se ne andò rosso dalla vergogna si mise a piagnucolare per qualche secondo.

- Scusa, ma...-

- Confermi quello che ha detto lui?- lo interruppe lei

- Penso solo che non dovresti gridargli addosso così, tu sei una delle poche che, insomma, gli sei rimasta così a lungo vicina... mi ricordo quando, dopo che portarono in ospedale suo padre, tu gli stetti vicina fino a che non si riprese.- Gli disse Edward tenendole la fredda mano.

- Sì, forse hai ragione, se volete potete venire con me a Perfecto-city e rimaniamo lì, così non potrà di certo lamentarsi su come cucino.- singhiozzò tentando di sorridere. Quella giornata, iniziata col temporale finì con un tramonto da favola, il cielo divenne tutto rosso, le strade, le case, tutto era rosso, o arancione, e c'era un fresco venticello, che tutti lo andarono a sentire sul balcone, che portava i profumi dei campi.

L'indomani, era domenica, e tutti e tre, andarono a Bium con la piccola auto di Ydal per fare spese e una passeggiata, Bium è una città dagli strani e bizzarri grattaceli, con molte scuole, tra cui quella in cui Edward fece le medie e le elementari, le superiori non esistono, ma ci sono dei posti in cui aiutati da dei professionisti, si impara un mestiere. In centro c'è un incrocio in cui ci sono degli alti grattaceli, in stile abbastanza vecchio, e tutti quegli edifici sono collegati da alcuni ponti, sopra la strada.

Bisogna dire che Edward e Jhon, si annoiarono al solo pensiero di fare shopping, ma alcuni negozi (armi libri e sport) anche per loro furono interessanti.

A mezzogiorno, si fermarono a veder sfilare in un campo militare lì vicino, insieme a una piccola folla, tutti i carri armati del regno, saranno stati un migliaio, tutti in fila, di vario genere, con cannoni di tutte le grandezze e corazze di tutti i tipi.

Alle quattro andarono in un bar sulla piazza principale, che è un parco molto artistico, in realtà.

- Scusa, ma adesso che lavoro fai di preciso?- chiese curioso Jhon a Ydal.

- Mi occupo di un ufficio postale. È da sedici anni che sono nel ramo.- disse sorpresa

- Da quando avevi quattro anni?- rispose Jhon ridendo.

Ydal si tappò la bocca, e divenne leggermente rossa -Tu devi sempre capire male?- gli rispose sorridendo e offrì loro un caffè.

Al ritorno, chiacchiararono ancora un po' sugli strani omicidi

-Sapete, io una volta ho letto che una antica civiltà, forse gli uomini delle torri, decapitava così gli avversari più forti, e poi, il cranio e la colonna vertebrale li tenevano come trofeo- esplose Jhon ad un certo punto dopo aver riflettuto a lungo.

- Quindi pensi che sia un loro discendente il satiro?-

- No, forse, è un indizio... Forse.-

- Ci facevano sacrifici con quei morbosi trofei?- chiese curioso Edward.

- Penso di sì.-

- Se è vero che fa dei sacrifici del genere, non può essere un assassino della torre.- Fece Edward nervoso, tutta quella faccenda, era alquanto strana.

- Hai qui il giornale?- continuò.

- Ce l'ho io, l'ho preso quando eravamo al bar, volevo sapere i risultati del Cartour.- disse volter tirano dalla tasca posteriore il giornale.

Stranamente, non c'erano notizie importanti, continuarono a sfogliarlo sempre più preoccupati, a tal punto che per poco non sbandarono.

Ma all'ultima pagina:-*Ucciso a colpi di ascia agente segreto: è stato ritrovato il corpo di un uomo, in un vialetto secondario a Tecno-city in un ammasso di rifiuti, si presume che l'arma del delitto sia un bastone e un'ascia.*

*Purtroppo, non possiamo fornirvi altri particolari, perché la notizia è Top-segret.*

Diavolo! Roba che scotta!- concluse Jhon sospirando.

Non era totalmente esatto, perché in una piccola fotografia si poteva notare la faccia e il corpo della vittima: era lo stesso che avevano incontrato la sera del ricevimento, l'agente segreto addetto alla protezione del triumvirato, quindi la cosa, era a temperatura di fusione.

Una volta arrivati a casa, dopo pranzo, rimasero seduti, mentre la radio trasmetteva della musica, e c'era ancora una bottiglia di acqua e mezza di vino, si misero a discutere.

Edward bevve un bel sorso e poi disse deciso:- Allora: sappiamo che un satiro va in giro ad uccidere la gente, anzi, *la gente*, personaggi politici e amministratori, tutti collegati in qualche modo al patto dei cinque regni.

Ora, l'uccisione dell'agente segreto, da parte di questo satiro, scarta la possibilità che sia una epurazione politica, anche perché, tra le vittime, c'è un noto studioso di storia di Perfecto-city, a proposito, perché non è entrato a far parte anche lui del patto? Fa niente, non è importante, quindi non dobbiamo neanche prenderlo in considerazione.-

-Si invece, il postino era di Perfecto-city, lui anche, se il satiro fosse stato assoldato si per far fuori il triumvirato?- un silenzio interrotto solo dalla radio.

- Avevi detto che domani, i ministri degli interni del patto si riuniranno a Perfecto-city, no? - Ydal annuì guardandolo interessata.

- Forse per decidere assieme il piano d'attacco, se il satiro fosse sotto di loro? - I due annuirono, mentre il loro volto si illuminava.

- Edward, la sera che il triumvirato ti ha assolto per proteggere il patto, da chi lo avresti dovuto difendere secondo loro? - Jhon aveva preso molta foga nel parlare, mentre gli altri due lo stavano ascoltando esterrefatti.

- Secondo loro... molti patti fatti in buona fede sono rimasti sulla carta, ma se io tengo un occhio sulla situazione per conto loro forse, questo patto potrà funzionare a dovere.-

- Ah, pensavo che ti avessero detto di sculacciare i politici dispettosi. - sbotto Jhon sicuro di potergli spillare una risposta da eroe.

-Ma comunque devo proteggere il patto, in un modo o nell'altro.- disse gonfiando il petto.

- È Questo il problema ai giorni nostri, non sai mai se stai combattendo il male o il bene... allora? Cosa facciamo? Tentiamo una sortita nel palazzo... mi pare, quello del museo di storia?- disse Ydal alzandosi in piedi.

Edward si alzò lentamente, finì il bicchiere e sogghignò:- Perché no? - sbalordendo tutti.

-Ma sei pazzo?!- dissero insieme gli altri due con la voce mozzata.

-Jhon, ti ricordi, quel tuo amico che poteva prestarci una limousine?- chiese Edward con la testa che fabbricava idee a tutto andare.

- Sì, ma cosa hai in mente? Non puoi presentarti e chiedere una udienza senza prenotarti! E se ti cacciano via sparandoci dietro, avrò un amico in meno e un nemico in più!- disse terrorizzato.

- Calma, calma, mentre voi due attirate le guardie, vicino alla limousine, io sgattaiolo dentro e cerco i ministri degli interni, a che ora sarebbero arrivati?- chiese rivolto a Ydal, la quale gli chiese scusa, perchè l'aveva buttato sotto il fuoco.

- Forse di mattina presto, di solito succede così.- tentò di salvarsi.

- Dannazione, comunque, attenderò che i ministri arrivino, e poi li prenderò di sorpresa e li farò sputare il rospo.-

Il piano era semplice, pratico e facile da ricordare, l'unico difetto era che Edward si sarebbe dovuto arrangiare, per quanto riguarda la fuga anche se l'indomani, Ydal li spiegò, che una volta entrato nel museo, si sarebbe potuto confondere con la gente, per coronare questo piano, Edward, decise di portarsi dietro il cambio in uno zainetto.

L'indomani, si svegliarono alle cinque, era ancora un po' buio, prima di tutto dovettero andare in un garage di periferia, vicino ad una grande casa di mattoni rossi. Il garage era sporco e arrugginito, ma dentro c'erano: due limousine, un camper semi-lussuoso, quattro decappottabili e un fuoristrada con le ruote giganti, con gli ammortizzatori che non si sarebbero rotti neanche fossero caduti da venti metri.

- Non è che sono state rubate?- chiese Edward ad un uomo sui quaranta, con in bocca un sigaro e la faccia da ubriaco, il quale sbotto grattandosi la testa:- No, alcune le ho trovate con l'antifurto disinserito e la portiera aperta, altre sono il risultato di un onesto lavoro come parcheggiatore.

- Jhon, ma che cosa...-

- E chi se ne frega di come le ha avute, abbiamo l'auto, e la cosa più importante è che sembra nuova di zecca. Hai visto o no cosa vuol dire avere i contatti giusti al momento giusto?- Gli rispose dopo aver preso il posto dell'autista.

-Jhon volver, io ti ammazzo se ti viene in mente un piano come questo una altra volta.- disse adirata Ydal, era vestita con una gonna leggermente corta, e inghirlandata come per un matrimonio.

- Io lo chiamo "lampo di genio", allora, tutti a bordo? Dunque, prossima tappa, self-service a Doganastra per una breve colazione, e dopodichè, dritti a Perfecto-city.- Doganastra, è una muraglia di colline e collinette, che separa il Borghetto dalle Terre delle nebbie, è un paese buio, ricoperto di pini, è una gigantesca città dogana, molte case sono nella zona più pianeggiante, mentre nella zona collinare, verso sud, tunnel, autostrade e strade, si incrociano e si diramano in tutto il mondo, un posto, molto tetro, in cui la notte dura sempre un'ora in più.

Verso sud, c'è una collina molto alta, ma con una decina di tornanti si può salire e con un'altra decina si può scendere.

Dalla cima, il panorama è molto bello, si vede una città gigantesca, che copre tutta la vallata, tecnologica, con alti grattaceli, si divide in tre livelli: il più basso, è forato da edifici ottocenteschi, con molta gente distinta, che saluta, ci sono anche alcune carrozze, e non pochi edifici anche in mattoni e in legno, che fanno da musei e gallerie d'arte; il secondo livello, è molto più avanti, si tratta di una gigantesca struttura di metallo, che funge da aeroporto, mercato e deposito merci, qui la qualità della vita non è molto alta, è una semplice metropoli molto industrializzata; il terzo e ultimo piano, è sfavillante, i suoi palazzi, rosa, rossi e bianchi, arrivano a toccare i mille metri.

Qui, la gente, (molto ricca) vive in appartamenti spaziosi, puliti, con alcune volte una piscina, le strade, sono in metallo, e sono costruite, sopra il livello precedente, sembra di essere in un posto fantascientifico, in cui tutto è automatizzato.

L'edificio più alto e più grande( Quasi mezzo chilometro quadrato come base e uno di altezza è il Municipio, che funge da centro commerciale, uffici e municipio.

Il Museo di storia, era un grosso edificio quadrato, in mattoni con al centro un cortile, collegato all'entrata principale, dove entravano i visitatori, e collegato all'entrata

secondaria, qui un cancello, facilmente scavalcabile, era osservato a vista da quattro guardie, armate di fucili manuali, due all'interno e due all'esterno.

Ad un certo punto, una limousine, arrivo davanti per entrare, ma le guardie, non vedendo i loro documenti, dissero che non potevano passare,

Una donna, che attirò l'attenzione dei passanti e delle guardie, scese in quel momento dall'auto, facendo vedere le scarpe a tacchi alti, la minigonna, e i capelli sciolti, che però non gli arrivavano oltre le spalle, era una giornalista di carnevalandia a quanto si capì, perché si mise dietro a raccontare una storia appassionante e ricca di particolari, in cui spiegava come era arrivata lì, che le guardie non ascoltarono molto, perché erano imbambolati dal decoltè della signorina.

- Quindi il capo mi ha dato questa limousine, perché voleva che facessi bella figura, così, sono venuta qui per intervistare i ministri, mi scusi, ma potrebbe dirmi a che ora arrivano? - Disse con voce stridula e suadente, mentre dava delle occhiate veloci e impercettibili al cancello.

- Alle nove signorina. - risposero prontamente la guardia più giovane.

L'autista, dopo un po' si stava addormentando, e le guardie, incominciarono a innervosirsi, perché il discorso, stava diventando troppo confuso e la ragazza cominciava a non piacere più.

- Be, se i ministri arrivano tra mezzora... arrivederci. - concluse brevemente dando una occhiata al cancello, la guardia gli aprì la portiera, e lei salì il più in fretta che poteva, facendo un breve sorriso.

Una volta che la portiera si chiuse, disse facendo scomparire la vocina da "bella e stupida": - Jhon, Edward è entrato, ma lo avrai visto anche tu no? Se scopro che stavi ridendo ti ammazzo. Leviamoci di qui, andiamo dall'altra parte del palazzo ad aspettarlo. -

Jhon, si stava trattenendo per non ridere, a tal punto che gli lacrimavano gli occhi. Intanto, Edward, non sapeva come aveva fatto a non farsi vedere dalle due guardie interne, era entrato in uno sgabuzzino, vicino al bagno delle guardie, con lui aveva soltanto la spada e uno zaino verde, aspettò lì, tenendo d'occhio le lancette sul suo orologio.

Quando sentì che fuori c'era una strana confusione e che era entrata un'auto, si paralizzò, come se non volesse uscire, sapeva, però che quello stato, non piacevole, era da attribuirsi alla presenza di tanti poliziotti, e al fatto che lo avrebbero scoperto, iniziò ad avere caldo, molto caldo, era come se ogni piccolo rumore, o ogni piccolo movimento, lo spaventasse a morte, poi, quando tutti se ne andarono, tornò un po' tranquillo, ma si decise, che in quello stato, non poteva restare. Contò fino a cinquanta, tentando di farli durare molto più di un secondo, poi, piano, piano uscì da dove si trovava, attraversò i bagni, assicurandosi che non c'era nessuno, aprì una porta che dava sul cortile interno e diede una occhiata: ministri erano arrivati tutti quanti, le guardie erano dappertutto, aspettò che la situazione si fosse calmata, il cuore faceva un balzo ad ogni singolo rumore, ma quando sentì una voce dietro di lui imporgli: - Tu, non sei autorizzato a star qui! - gridò dallo spavento, una guardia, era dietro di lui, e gli puntava la pistola.

Senza rendersene conto, si era messo per terra, rannicchiato e sembrava che fosse solo un bambino indifeso.

Quando la guardia lo vide in quello stato, si avvicinò con cautela, e gli prese la spada, mentre Edward, tentava di dire ai suoi muscoli, di muoversi, perché sembravano non

rispondergli, vide la spada scivolare via, in fondo al corridoio, e si disse che aveva fallito.

Ma quando la guardia fece per mettergli le manette, un po' impietosito, si fermò a decidere cosa fare, e in quel momento, Edward gli schiacciò il piede, socchiudendo gli occhi per la paura di essere colpito, gli saltò addosso e gli fece colpire il muro con la testa.

Si accorse, che una sensazione come quella l'aveva provata nelle prigioni del demone e durante il combattimento col secondo orco, ma solo adesso, riusciva a percepirla bene. Uscì dal bagno con la spada nella destra e la pistola nella sinistra, ma non si era accorto che la guardia aveva dato l'allarme, e che ora aveva davanti cinque uomini armati di scimitarre doppie.

Iniziò a combattere con tutta la forza che aveva, dopo averne uccisi due, vide che ne arrivavano altri, e coprendosi la fuga sparando, entrò in una porta, e fu in un salone, in cui una scala, portava ai piani superiori, salì le scale combattendo con la spada quelli che lo inseguivano, e con la pistola, ferì due guardie armate di mitragliatori.

Arrivato in cima, dovette affrontare uno armato di mazza ferrata, con la catenella che gli veniva in contro.

Gli lanciò in faccia la pistola scarica, poi gli passò di lato e lo trafisse con la spada inclinata a novanta gradi, sentendo degli spari dietro di lui, vide che sei Arcineri (soldati specializzati nell'uso di qualsiasi arma a distanza) gli stavano sparando dal fondo del corridoio, allora girò il colosso, in modo da usarlo come scudo umano, ma dovette estrarre subito la spada per poter combattere con quelli alle sue spalle: due picchieri con corazze leggere, due forti uomini con delle scimitarre e altri poliziotti con manganelli.

Quando sentì che gli Arcineri stavano ricaricando, corse verso di loro, ne ferì un paio, entrò in una stanza e sprangò la porta.

Dietro di lui, cerano però due nobili vestiti con dei mantelli e abiti di riconoscimento i quali stavano in attesa, col viso pallido, che qualcuno entrasse per informarli della situazione.

Edward lanciò la spada, che ferì un uomo vicino alla scrivania, il quale, stava cercando febbrilmente qualcosa negli armadietti, poi si avvicinò, rinfoderò la spada e disse minaccioso:- Ora basta giocare a fare i signorotti, dove sono i ministri? Se non mi rispondi ti ammazzo!- L'uomo era basso e cencioso, aveva un paio di occhiali da sole che gli penzolavano sulla bocca, scrollò la testa per farli cadere e disse:- Non so di cosa parla.-

La porta stava venendo forzata, quindi Edward si posizionò di fianco ad essa, tenendo l'ometto per la cravatta, poi con la mano aprì la porta di scatto, e col piede fece uno sgambetto, creando una piccola pigna di uomini, ci camminò sopra, ferì gli ultimi due in piedi, poi se la diede a gambe levate.

Prima che riuscisse a svoltare l'angolo, si sentì bruciare il fianco, e gli sembrò di avere un crampo, ma appena mise la mano per toccarsi si accorse che era stato beccato da un proiettile che gli aveva spappolato il fianco, ma continuò a correre, preso dal panico, si guardò in dietro e vide la striscia di sangue che aveva lasciato, e gli venne una idea, entrò in una stanza vuota, era un ufficio ben curato, e per sua fortuna, vuoto, trovò un vasetto con dei fiori e se lo portò appresso alla ferita, riempiendolo per metà.

Quando la porta fu sfondata, le guardie, seguirono le porte aperte, e le tracce di sangue, che erano diminuite, perché probabilmente si era tamponato la ferita, arrivarono ad una

porta in fondo alle stanze tutte in fila, la luce entrava calda dalle finestre illuminando arazzi e oggetti preziosi.

Sfondarono senza difficoltà la porta e dentro non trovarono nessuno.

- Questa stanza ha una sola entrata! Dov'è?- chiese il capo arrabbiato

Uno piuttosto giovane, che setacciò la stanza da cima a fondo disse riflettendo:- forse non è mai entrato in questa stanza.-

- Infatti si è volatilizzato!- gli rispose verde dalla rabbia.

-Capitano! Abbiamo trovato questo vasetto sporco di sangue nella terza stanza.-

Edward, a volte, sa fare delle scelte rischiose e allo stesso tempo geniali, e quasi sempre andavano a segno, andò nel piano terra, dove trovò molte più guardie.

Sembrava che volessero catturarlo, perché alla fine lo bloccarono in un corridoio, allora si rifugiò in una stanzetta e trovò in un armadietto, un bel mitragliatore, che usò per creare un varco nella folla di soldati.

Il cuore batteva forte, era sudato e molte volte gli arrivavano delle fitte dal fianco.

Corse più che poteva, fino ad una porta di ferro, l'aprì e si chiuse dentro, era impossibile che la sfondassero, perché era spessa dieci centimetri.

Scese per una buia scalinata, illuminata da poche lampade che avevano un colorino verdastro.

Arrivò in una serie di corridoi illuminati da pochi tubi al neon, come in un labirinto, non c'erano guardie, ma i ministri non potevano essere da un'altra parte, aveva sfondato quasi tutte le porte, quindi dovevano essere tutti sicuramente lì nei sotterranei.

Gira a destra, gira a sinistra, vai dritto, sfonda la porta... Edward non ce la faceva più, i sotterranei erano pieni di oggetti di vario tipo, e si era addirittura perso, la stessa situazione di spavento che lo aveva preso nello sgabuzzino dei bagni, lo prese ancora tra quei corridoi, quando iniziarono ad arrivare alcune guardie, si ritirò in una stanza e sprangò la porta.

Era paralizzato, non voleva altro che tutti se ne andassero, in volto era terrorizzato.

Ad un certo punto si alzò piano, senza far rumore, mise le mani su un documento di identificazione, dentro trovò una scheda elettronica e si dimenticò dello stato angoscioso in cui stava, perché si ricordò che una stanza al piano di sopra, era di metallo e chiusa tramite un sistema elettronico, forse i ministri erano là dentro.

Senza far rumore, tolse il mobile che aveva messo davanti alla porta e la aprì lentamente, ma un grido:- E' laggiù- lo fece urlare di terrore, e iniziò a correre, la spada sfoderata e gli occhi quasi chiusi per... per... si rese conto che non voleva rimanere al chiuso.

Gridò ancora, perché la spada aveva infilzato qualcosa, aprì piano gli occhi e si ritrovò a pochi centimetri dagli occhi una bocca sanguinante di una guardia. Estrasse lentamente la spada e si ritrovò davanti la scala per i piani superiori, la salì in fretta, evitando i colpi degli spari provenienti da sotto.

Arrivato nei corridoi superiori, spaccò i comandi di apertura della porta, tanto per rallentarli, corse come un razzo verso la porta con l'apertura elettronica, era grande come la precedente, una volta entrato, si trovò in un piccolo corridoio, con una porta in fondo, si avvicinò e tese l'orecchio per sentire il discorso che proveniva da dentro.

- Allora, quando arriveranno al nord?-

- Dovrebbero partire col'aereo delle diciannove, che partirà dall'aeroporto della città dopodomani.-

- Bene, e una volta arrivati nel Canad cosa faranno?-

- Staranno li da un nostro contatto fino a che non avremo sistemato le cose, se quello riesce ancora ad andare su una pista sbagliata per due giorni ancora siamo a cavallo!-

- Un po' di champagne ministro?-

A quella parola Edward entrò senza troppi complimenti con la spada sguainata, I ministri degli interni erano li, seduti a una tavola rotonda, in un piccolo salottino a fare una partita a Scala quaranta.

- Mi dispiace deludervi, ma non potrete farmi brancolare nel buio ancora per molto.-

- E a noi dispiace che l'uomo della torre sia ancora accecato, la prego, si unisca a noi, abbiamo appena incominciato...- e l'uomo vicino al posto vuoto gli passò un mazzo di carte e lo invitò a sedere.

- Nessuno di noi ha ancora aperto. Dunque, quale sarebbe la sua ipotesi?-gli chiese l'uomo a cui toccava giocare, alla destra di Edward, quando toccò a questi giocare, pescò una regina e fece una scala reale, facendo un sorriso beffardo.

Un uomo molto cupo e meditativo, quasi pelato gli domandò:- Avanti, siamo tra uomini dotti e politici, può esprimersi liberamente.- non sembravano affatto interessati a come fosse arrivato li.

- Allora, voi volete, anzi, i vostri governi, vogliono far crollare il Patto dei Cinque Regni, per interesse, dato che probabilmente uno dei punti fondamentali è il taglio di liquidi alle vostre tasche.- spiegò serio

- Se una cosa è liquida come si fa a tagliarla?- rise di gusto un ministro abbastanza sbronzo-

- Comunque, avete assoldato un satiro, per fare questo lavoro, così che sembrasse un atto volontario da parte della bestia, ma le coincidenze non la danno a bere, a me, avete voluto uccidere delle persone che probabilmente erano state assoldate come me, avete ucciso persone importanti, addirittura un ministro, perché non voleva stare dalla vostra parte...- Silenzio totale.

-Si, si, ottima deduzione, ma non le pare che ci siano troppi buchi?- chiese il ministro più meditativo.

- Insomma, cosa centra uno storico con questa faccenda?- non ebbe risposta.

Lo sa quali sono i tre punti del patto?

Edward disse contrariato:- no, me li illustri, se ne sa così tanto!-

- Primo, la lotta alla corruzione..-

- E una segretaria può saperne molto su questa faccenda.- lo interruppe.

-Secondo, la lotta alla criminalità di ogni genere.- continuò un altro ministro nervoso guardandosi la mano.

- Dunque come può vedere, qualcuno vuole veramente minare il patto.-

-Acqua, acqua da tutte le parti! Vi ho beccato, perché non confessate?!- Ringhiò Edward.

- No, si sbaglia, è la sua teoria che fa acqua da tutte le parti! Sa qual' è il terzo punto? Lotta ai demoni e agli incubi! Qui entra in gioco lei!-

- In che senso?- chiese senza cambiare di umore

- Se in tutto il mondo venisse emanata una legge che condanna a morte tutti quelli con i capelli come i suoi, lei cosa farebbe?-

- Io mi raserei a zero.- disse il ministro sbronzo.

- Oppure ucciderebbe chi la vuole emanare!- Edward non capiva più niente, era perplesso, credeva che venendo li avrebbe trovato risposte e invece...

andarono avanti altri dieci minuti a giocare in silenzio, poi Edward nel suo turno disse:- Tris di sei, aggiungo il Jolly e scarto un asse, signori, ho chiuso, e per quanto mi riguarda, ho sentito abbastanza. Addio.- i ministri rimasero a bocca aperta.

Quando fu uscito dalla stanza si dissero:- Dovevamo dirgli la verità?-

- No, se il triumvirato la scelto per quel compito, sono sicuro che ha usato la testa nel farlo.-

Il museo di storia, è sempre molto affollato, e trovare parcheggio diventa impossibile nelle ore di punta e una limousine occupa due posti, ma dato che è una limousine nessuno griderà addosso al proprietario.

Davanti al museo, proprio davanti la gradinata quel giorno, c'era proprio una limousine, con le ruota di seconda mano, che dalle sei del mattino, non si era tolta da li.

- Jhon, non sarebbe meglio che ci spostiamo? - chiese Ydal dubbiosa mentre si guardava la televisione sdraiata sui cuscini posteriori.

- Ma sei matta? Lascieremmo senza mezzo di locomozione Edward! Piuttosto, guarda se arriva.- rispose annoiato togliendo per un attimo lo sguardo dal giornale dello sport.

- No, non arriva, è da mezzora che continui a chiedermelo!-

- E' da mezzora che continui a chiedermi di spostare la macchina!-

I due non si rivolsero più la parola finché un uomo col cappellino abbassato e gli occhiali gli bussò al finestrino, allora Jhon abbassò il finestrino e senza togliere lo sguardo dal giornale gli diede cinque sol d'oro e due d'argento

- Idiota sono io! - Disse Edward lanciandogli addosso le monete.

- Scusa, ti avevo scambiato per un ladro! - ridacchiò Jhon.

- E tu ai ladri dai l'elemosina? - disse sorpreso salendo in macchina.

- Bhe, molte volte funziona.- rispose avviando l'auto.

- Edward, com'è andata? - chiese Ydal emozionata dandogli una pacca sulle spalle.

- Indovina, i ministri ne sanno qualcosa, ma negano di essere stati loro e sono riusciti a confondermi le idee, ahia... mi hanno beccato al fianco e mi hanno fatto dei bei graffi. -

Ydal gli disse di venir dietro che gliela avrebbe guardata.

- Se fossi stato io non me l'avresti guardata.- borbottò Jhon, poi parlando con voce più alta disse:- Ydal, dov'è l'appartamento?-

Dopo aver avuto le indicazioni, Jhon girò bruscamente a destra, come se la strada gli fosse stata detta in ritardo. Ad un certo punto, la strada salì bruscamente, salì fino ad entrare, sempre in salita in un tunnel a quattro corsie, qualche volta si poteva vedere il secondo livello, una città di metallo, con molti ponti, palazzi altissimi e montacarichi, ma non più di quel tanto tetra, per un dieci minuti buoni, a sinistra, si poteva ammirare il Municipio, come se fosse stata una immensa matita messa in un temperino più grande di lei.

Arrivarono in cima, e per la prima volta dopo quasi un ora, riuscirono a vedere il cielo tutto intero.

Arrivarono davanti ad un palazzo di cinque piani, in metallo, rosso e entrarono con tutti i bagagli in un ascensore, la cui porta era davanti a quella di ingresso. Una volta chiusa la porta una voce proveniente dai pulsanti:- Chi è?-

- Sono Ydal Timest, il mio ufficio mi ha assegnato un appartamento in questo complesso, il 214.-

- Un attimo... Sì, Ydal Timest, 214, preme il bottone.-

Furono sorpresi che in un edificio di cinque piani ci fossero così tanti appartamenti, ma si dimenticarono, che erano a novecento metri d'altezza, arrivarono al piano più alto in

qualche secondo, vista sul Municipio e sulle montagne, bagno, cucina, salotto e due camere da letto.

- La vista non è male, forse un po' monotona.- disse Jhon guardando fuori dalla finestra.

Era come se una distesa di metallo, fosse all'altezza delle montagne.

- In ogni caso è più grande di quanto mi aspettassi.

La giornata fu passata a mettere a posto i bagagli, le foto di Jem che Ydal aveva regalato a Edward dopo il funerale, i vestiti di Ydal, gli effetti personali di Jhon, e dopo aver sistemato tutto accesero la tv(20 pollici), si sdraiarono stanchi sul divano a guardare qualche programma, litigando tra loro per la scelta.

La sera mangiarono dei panini ( non preparati dalla mamma di Ydal per fortuna) e si fecero dire i particolari dell'avventura nel museo, Edward, però non disse della strana sensazione all'interno dell'edificio e di quanto era rimasto dentro lo sgabuzzino per vergogna, pensando che lo avrebbero preso per scemo, ma compensò la cosa con i particolari dell'inseguimento e del discorso avuto con i ministri.

- Hanno detto solo questo?- chiese stupita Ydal che credeva in qualche rivelazione.

- Sì, e anche se ho tentato di fargli sputare il rospo, alla fine ci ho rinunciato, mi stavano confondendo le idee, e inoltre, non li ho uccisi, perché... be, non volevo diventare un criminale, ed era già un miracolo che non avessero fatto scattare l'allarme.-

- Io li avrei uccisi... un complotto in meno, comunque questa conversazione li accusa, ti tenevano d'occhio, sì.

Ma forse se dopodomani sera andiamo a prendere l'aereo, e seguiamo i primi tipi sospetti, avremo abbastanza notizie per chiamare il triumvirato e farli arrestare.- Disse ambizioso Volver, anche se stava meditando alle conseguenze di un possibile arresto.

- Sì, ma dopodomani sera avremo prove inconfutabili.- disse piatto Edward – Meglio aspettare, non vorrei essere avventato come la sera del ricevimento-

Tutti concordarono sul fatto che domani sarebbero saliti su quel aereo, cercando di capire chi sarebbero stati i tipi da seguire.

Nel mondo dell'impossibile, solo pochi possono sognare, e sono pochissimi quelli che lo fanno di frequenza.

Il mattino dopo, la sveglia suonò quando era ancora buio, si erano dimenticati, che visto l'altezza a cui dormivano, la luce sarebbe arrivata un po' più tardi del solito.

- Ydal, non rompere, sappiamo benissimo svegliarci quando è l'ora!-

- Scusa Edward, ma siamo ad una altezza diversa, e l'orario di conseguenza cambia, sembra che la latitudine concili il sonno a Jhon.- ridacchiò maligna.

Dopo una piccola colazione col caffè, Edward decise di seguire Ydal al mercato della città, lasciando Jhon da solo a fare i letti, dopodiché sarebbe andato a riportare la limousine, ritornando nel pomeriggio.

I due, che erano a piedi, vestiti con delle felpe e Edward con la sua giacca aperta, si incamminarono per la distesa di metallo, illuminata da alcuni lampioni sulle strade e alcune finestre dei palazzi, seguirono una strada più piccola che andava in discesa, tra alcuni palazzi, improvvisamente la strada andò giù, molto in discesa, fino ad andare sotto lo spesso strato di metallo pulito e liscio, per entrare in un posto immenso, pieno di strade sollevate da pilastri alti cinquecento metri, molti palazzi che partivano dal primo livello, zone piene di container e montacarichi.

Ad un certo punto la stradina era diventata sporca, non si vedeva più il cielo ai lati c'erano alcuni barboni che chiedevano l'elemosina e dei carrelli che vendevano piadine, c'era molta gente che andava e veniva da alcune stradine sospese nel vuoto tra un palazzo e l'altro.

I due, arrivarono a una struttura dentro un palazzo, che conteneva, un trasporto volante che faceva da traghetto e trasportava ovunque si voleva, scesero con molte altre persone, in una piazzetta rotonda, da cui un corridoio, pieno di pubblicità di prodotti portava in una struttura dalle mura grigie.

La giornata preannunciava una tempesta, ma come sempre in quel paese, che non sarebbe mai arrivata.

- Forza, entriamo! Non vorrai stare lì imbambolato a fissare il cielo!-



## Capitolo 2: Leggende

Il mercato di Perfecto-city, è fornito praticamente di tutto, dal mangiare ai giochi elettronici, si trova al secondo livello, largo mezzo chilometro quadrato una vastissima gamma di prodotti e tutto compresso dello stesso posto, nello stesso immenso capannone.

- Incredibile, ci vuole la mappa per non perdersi!- esclamò Edward.

- Prima fermata, alla sezione elettronica, prenderemo il cellulare per te e per Volver, poi andremo a prendere da mangiare, prenderemo un caffè in un bar agli angoli del capannone e infine prenderemo i biglietti dell'aereo.

Tornarono al condominio dopo mezzogiorno, trovando Jhon, che dormiva sul divano, con la bocca spalancata e il giornale sulla pancia, russando.

Edward avrebbe giurato, che a Ydal brillavano gli occhi, ma subito dopo la vide che buttava tutta la spesa sulla sua faccia.

La serata la passarono a giocare a carte, raccontandosi come era andata la ventosa giornata.

- Ventosa? Io non ho sentito niente, forse la mattina, quando siamo usciti. -

- Sì, siamo a duemila metri di quota e non senti niente?!- esclamò Jhon

- Veramente siamo solo a mille.- ridacchiò Ydal, forse gli era passata la voglia di pestare Jhon, questi probabilmente se ne era accorto, dato che tentò di andare a darle la buonanotte, ma dopo un sonoro battito di mani, tornò in camera con la guancia rossa.

La sera successiva, partirono per arrivare sull'aereo prima di tutti, così da poter osservare ogni passeggero con la lente.

L' aeroporto, si trovava al secondo livello, ed era un tunnel da una parte all'altra della città, c'erano un centinaio di aerei medio – piccoli, qualche trasporto merci, due caccia aerei (come caccia – bombardieri della seconda guerra mondiale) qualche bar e molti negozi.

L'aereo per il Canad sarebbe partito alle sette in punto, e un quarto d'ora prima i tre erano già sull'aereo.

- Quello con i capelli rossi seguito da altri due?-

- Jhon, non avranno neanche diciotto anni!-

- Allora chi di preciso stiamo cercando?-

- Tipi sospetti, e possibilmente seri. -

Si riempì l'aereo e nessuno aveva sospetti fondati, tutti erano normali, a parte tre gruppi di persone.

- Ok, allora, all'atterraggio, Ydal vai a prendere le armi che abbiamo nei bagagli tenendo d'occhio i tre in nero, Jhon, tu controlla il gruppo con gli abiti bianchi, io terrò d'occhio quei tre più giovani. - disse mentre lasciavano la città in volo, che fu abbastanza tranquillo.

All'arrivo, Edward seguì i tre giovani per i negozi di un grande aeroporto in mezzo a delle montagne rocciose, al confine tra il canad e il Brasil, gli altri due probabilmente erano nei dintorni.

I due giovani, probabilmente marito e moglie, e la ragazza, stavano comprando delle cose non rilevanti, quando ricevettero un messaggio sul cellulare, diretti alla stazione a pochi passi dall'aeroporto, dove presero tre biglietti per la capitale, una grande metropoli sulle sponde di un lago a qualche chilometro dalle montagne.

Una volta salito, nel secondo vagone, si accorse, che anche Ydal e Jhon erano su:- Cosa diavolo ci fate qui?- Gli chiese con un filo di rabbia.

- Prendi la tua spada e ascolta: quel gruppo vestito di bianco, è un'intera famiglia, e sono seguiti da quelli in nero che stavo seguendo, mi pare strano però, cosa centrano quelli lì con il complotto?.- chiese perplessa Ydal.

- Non so, ma sono sicuro che sono la chiave alla faccenda, li interrogheremo a fondo e gli faremo sputare la verità.- disse scrutando la famiglia in fondo al vagone, un vagone pieno di gente di ogni genere e nazionalità, molto ben decorato, con dei sedili in legno e delle tendine viola, abbastanza vecchio.

La strada fu lunga e monotona, tra le montagne, piena di curve, tunnel e tornanti, si fermava raramente, in qualche sperduta fermata tra le montagne rocciose.

Ad un certo punto, il treno ebbe alla sua destra un brutto precipizio e alla sua sinistra una parete rocciosa, e il treno passava in continuazione, attraverso degli archi di roccia, a destra si poteva un lago, in cui il precipizio finiva, e vicino al lago, la capitale.

Si sentì un colpo sopra il tetto del treno, e questo rallentò.

- Forse un masso di roccia. A volte capita.- disse tranquillo un vecchietto, ma comunque, i tre uomini in nero tirarono fuori le pistole, e andarono verso di loro, Edward disse di fare finta di niente, anche se era una cosa un po' inutile, perché i tre erano andati a vedere fuori, tra i due vagoni, guardarono in alto per qualche secondo, quando fecero un grido di terrore e iniziarono a sparare al tetto, quando qualcosa gli tagliò la testa, caddero sui binari e il treno riprese velocità.

Edward fece cenno agli altri di muoversi, si appostò vicino alla porta del vagone con Jhon, mentre Ydal, sparava al tetto.

I due uscirono e salirono sul tetto e... videro il satiro, che indossava solo un gonnellino da guerriero e impugnava un'asta lunga un metro e mezzo, alle cui estremità c'erano due doppie falci, grosse e pesanti.

Quando Ydal smise di sparare, il satiro vide Edward e Jhon e iniziò a combattere ferocemente con loro.

Era molto difficile, perché dovevano abbassarsi ogni volta che arrivava un arco, e dovevano star lontani dal satiro, che menava colpi ad ampio raggio.

Con la doppia falce colpiva il treno, tentando di colpire i due, Jhon tentò di colpirlo facendo un colpo dall'alto, ma venne bloccato dall'asta e scaraventato sull'ultimo vagone.

Dato che anche ferito, l'animale cedeva solo un po', Edward disse a Ydal di aiutare Jhon, salendo sul tetto, mentre lui corse due vagoni più avanti, cercò un arco piccolo e ci si attaccò, dato che il treno scorreva, il satiro, si beccò un calcio, tirato ad una velocità tale da buttarlo giù dal treno, mentre Edward, per poco, non finiva giù anche lui.

Era attaccato alla fine dell'ultimo vagone, non riusciva a tenere la presa, gli facevano male gli arti e non si poteva muovere molto, quando per fortuna, la coppia che aveva pedinato all'aeroporto, aprì la porta, e con un po' di fatica lo tirò dentro, lo fece sdraiare su due poltrone vuote e gli diede un'occhiata, ora era arrivata anche il resto della famiglia, Volver e Ydal.

- Stia giù, ha preso un bel colpo, e non può muoversi per ora, prenda questo, la farà riposare.- disse la donna con una voce dolce e mielosa, prendendo dalla tasca della tunica bianca una fialetta di un siero color oro e versandolo nella bocca aperta di Edward, mentre questo vedeva una nube bianca che dagli occhi iniziava a farsi più fitta,

fino a che iniziò a non vederci più, sentì per un attimo il treno che si fermava, poi sentì delle voci, gente che si accalcava per scendere e il rumore di altri treni, poi due lo presero e lo portarono come un morto poco prima che il treno ripartisse, e quando la stazione sembrò vuota, un'aria quasi irrespirabile c'era nella capitale, un sacco di strade, condomini all'infinito, strade tutte piene di ingorghi.

Dopo qualche minuto, si sentì sdraiare su due sedili di un'automobile, probabilmente una molto grande, ma che non avrebbe dato nell'occhio, spaziosa ma non comoda. Ad un certo punto del viaggio, che dalle voci aveva capito gli avrebbe portati in un appartamento nella metropoli, si sentì invadere da una sensazione di calore, e subito dopo si addormentò, in un sonno profondo.

Al suo risveglio si trovava sdraiato su di un divano, sotto una coperta di cotone, in un salotto che al posto delle pareti esterne, aveva dei vetri doppi, le sedie e il tavolo erano di fabbricazione recente e le pareti bianche, fuori stava piovendo.

- Beva un po' d'acqua, ha dormito un'oretta.- Gli disse la ragazzina sorridente porgendogli un bicchiere d'acqua.

- Grazie, ma... Ydal, Jhon, che succede?- Edward rispose scosso, vedendo che lì c'erano le persone vestite di bianco che stavano parlando con i suoi due compagni di viaggio e un terzo uomo.

Edward mise giù il bicchiere senza appoggiarlo alle labbra, prese la sua spada che era sul tavolo e la puntò contro la famiglia, ma per poco, perché varie fitte dolorose lo piegarono in due e lo fecero cadere sul divano.

- Edward, è tutto a posto, dovremo dirti come stanno le cose...- Disse Jhon sorridente, ma fu interrotto da lui:- Bene, gli hai già interrogati? Ho fatto confessato quando l'ultima difesa cioè il satiro è stato ucciso?-

- Kensthoth 2°, o il satiro come lo chiama lei, non può essere ucciso, per il semplice fatto che non è di questo mondo.- sghignazzò il più vecchio, attirando l'attenzione.

- Vede, noi siamo la famiglia dei Chiavimastri, una antica famiglia, forse la più antica di tutto l'universo.- continuò.

A quel punto, prese parola la sua moglie, forse entrambi erano ottantenni:- Vede, le si chiede di fare un passo indietro, a quando studiava storia alle medie, prima della grande guerra, prima delle guerre tra gli stati e prima ancora della scoperta del nord.-

-Alle grandi nazioni?- Concluse Edward, che amava la storia.

- Esatto, come saprà, quello fu un periodo di pace, perché esistevano solo due grandi nazioni, Tecno-city e Perfecto-city. Questa ultima nazione, era formata da maghi molto potenti e saggi, anche conosciuti come gli uomini delle torri, che per la maggior parte, praticavano l'arte della Divinazione, una branca della magia, per così dire... teorica. È l'arte del prevedere il futuro.-

Prese parola un altro membro della famiglia:- Vede, a Perfecto-city, esistono due torri, una è quella sottoterra, che serviva da torre d'astronomia, per capire i segreti della terra e dei mondi paralleli, invece, quella più piccola, a spirale non è un tempio come molti sostengono.- Edward trattenne il respiro.

- È la più grande e ingegnosa cassaforte che il mondo abbia mai inventato, ci sono otto serrature nascoste, che vanno aperte da otto chiavi che abbiamo noi, e ognuno di noi la difenderebbe a costo della vita.- Continuò un altro.

- E voi volete che io ci creda, vero?- rise Edward, che sapeva bene quanti studi erano stati fatti sulle torri e su quella civiltà.

- Non abbiamo finito di raccontarle questa “balla”! La torre, contiene un libro, il più pericoloso e prezioso libro dell’universo, contiene la storia del nostro mondo, dall’inizio alla fine, contiene anche tutte le leggende e miti che sono stati e che verranno detti. -

- E dunque voi sareste una famiglia molto potente... non è così? Otto serrature? Si ne ho sentito parlare, ma voi siete solo in sette! E inoltre, perché mai quel libro dovrebbe significare una minaccia per il triumvirato?-Disse ridendo.

- Non una minaccia, ma un arma! Contro gli incubi!- Edward era totalmente confuso, un arma, sì, gli sarebbe andata giù che il triumvirato voleva il libro... ma perché contro gli incubi? Non aveva alcun senso, ameno che... forse aveva sbagliato tutto, ma disse calmo:- Continuate.-

- Il libro contiene alcuni incantesimi, che riguardano gli incubi, come ad esempio Kensthoth 2°. Lo sa perché nessuno sente parlare di incubi da moltissimo tempo? Grazie a noi, alla nostra famiglia, che da anni vigila sulla torre, impedendo che il libro cada in mani sbagliate, e usandolo per distruggere alcuni tipi di incubi, soprattutto quelli incorporei. Però, non sappiamo come, quel incubo vuole il libro per tornare nel proprio mondo, quello delle persone che possono sognare, vede, un’antica civiltà, una volta, dominava una parte di quel mondo, si chiamavano Egizi. -

- Egizi...- ripeté Edward tentando di seguire la storia.

- Questo popolo, era abbastanza evoluto, ma credeva nell’aldilà, e credeva, che le anime dei defunti, dopo aver subito il giudizio finale, potevano accedere al regno eterno, o... tornare al mondo dei mortali, e vivere da dannati, sempre che riuscissero a tornare.- disse con un ghigno il padre della ragazza.

- Costui, era un uomo di grande malvagità, e fu condannato a tornare al mondo dei viventi. Però sbagliò a trovare il suo corpo, perché la sua tomba era stata trafugata, e la sua maschera funeraria rubata, che gli avrebbe indicato il corpo. Trovò invece un passaggio per questo mondo, ci mise cento anni, per arrivare, dopo la sua morte, ed è qui da tremila anni, immortale, da molto tempo ci osserva, noi e i nostri discendenti. -

Edward era stravolto, avrebbe voluto frustarsi per essersi concentrato su dei particolari.

- Ora, una delle vittime dell’incubo era un nostro parente( lo storico). Prima di morire, ha lasciato la sua chiave, a un fabbricante di chiavi a Carnevalandia.-

- Perché, però Kensthoth vuole il libro?- chiese Ydal titubante.

A rispondere fu la ragazza, a cui, si era già capito, stava molto a cuore Edward, perché stava ai suoi piedi sempre, quasi volesse proteggerlo.

- Perché in quel libro, Kensthoth troverà il modo di tornare nel suo mondo, ma con poteri sovranaturali, mentre noi troveremo il modo di ucciderlo per sempre. Quei ministri ci anno impedito di agire, “troppo pericoloso”.- disse arrabbiata.

La madre la sgridò sempre in modo garbato:- dobbiamo molto a loro, ci hanno reso totalmente invisibili. - Pensò un attimo e poi disse simulando un sorriso:- Ma forse ora dovremo dare noi una mano...-

Passarono la notte negli appartamenti, ma dato che mancavano tre posti letto, Ydal, Jhon e Edward, rimasero a dormire nel salotto, uno sulla sedia, l’altra sdraiata su di una piccola poltroncina blu scura, mentre Edward era andato nella piccola cucina, per prendere un bicchiere di latte caldo.

Al ritorno trovò la ragazza in piedi, di fianco al divano, indossava una vestaglia di seta bianca e teneva in mano il lenzuolo, i capelli biondi erano attraversati dalla luce arancione dei lampioni all’esterno.

- Non è un po' tardi per andare in giro?-

- No, ormai sa dove ci troviamo, è in questo paese, continuare a scappare non lo fermerà di certo, dobbiamo ucciderlo.- disse tremante abbassando il capo.

- Volete ritornare a Carnevalandia a prendere l'ultima chiave?- chiese pensando che qualunque fosse stata la risposta, si sarebbe offerto per fargli da scorta.

- Sì, l'idea sarebbe quella, ma molti incubi, che ci vogliono morti, gli daranno una mano, per arrivare a Carnevalandia dovremo attraversare Perfecto-city, lui e gli altri controllano la polizia e si stanno facendo strada corrompendo molte persone, sarà un miracolo se riusciremo a raggiungere Doganastra...- tremava, ma non si capiva per che cosa.

- Potremo aiutarvi noi, forse contattando un po' di vecchi amici riusciremo a fornirvi un adeguata copertura. Domani mattina prenderemo il primo volo in partenza per Carnevalandia, così semplificheremo le cose, sperando che non siano ancora in sciopero.- Si guardarono negli occhi, chiedendosi chi dei due sarebbe sopravvissuto. La mattina era buia, pochi lampioni illuminavano qualche pezzo di giornale che volteggiava trasportato da una brezza leggera.

Il viaggio verso l'aeroporto fu senza imprevisti, l'aeroporto di carnevalandia chiuso dalla polizia per un'operazione contro il contrabbando, la tensione saliva, non solo perché il nemico si poteva nascondere ovunque, ma anche perché avrebbero dovuto fare il viaggio più pericoloso, mentre il volo verso Perfecto-city fu sicuro e tranquillo. All'arrivo c'erano due auto, fornite dall'amico di Jhon, un po' di uomini del triumvirato e quattro mercenari ex-compagni di Ydal.

Arrivati alla frontiera, c'era un blocco della polizia, capitanato da un piccolo uomo abbassato con il berretto abbassato.

- Favorisca patente e libretto.- disse l'ometto, ma quando vide i membri della famiglia, fece partire un urlo sovraumano di rabbia, che fece tappare a tutti le orecchie.

Un incubo... una creatura che non sta né tra il bene né tra il male, ma che ad entrambi incute timore, nel nostro mondo si rimane solo spaventati e col fiatone, ma se un incubo incontra una malcapitata persona nel mondo dell'impossibile, questa non ha via di scampo, una morte peggiore di qualsiasi altra.

- Accelera Jhon, se rimaniamo qui siamo finiti!-

e le due auto sfondarono il blocco, così incominciò un inseguimento senza esclusione di colpi.

Ydal salì sul tetto della seconda vettura con in mano un mitra, cercando di forare le ruote delle auto, i proiettili schizzavano da tutte le parti, beccavano i tronchi ai lati della strada, rompevano i vetri.

Senza rendersene conto, si ritrovarono a doganastra, facendo su e giù per le colline, dentro e fuori dai tunnel, e a un bel momento arrivarono in una pianura, piena di erbacce e ci rare piante di bambù piena di nebbia, e verso destra, a un chilometro di distanza... una torre di oscurità: Oscuro-city. Ad un tratto dalla nebbia saltò fuori un incrocio, a sinistra c'era il cartello con scritto Carnevalandia e a destra Oscuro-city, sterzarono a destra rischiando di finire nello sterrato, ci fu una salita improvvisa, girarono a destra e furono dopo poco su una strada sterrata in mezzo a una palude, in una stretta vallata, forse erano riusciti a seminare la polizia.

Procedevano a trenta chilometri orari, sentendo tutti gli scossoni, girato un angolo videro delle mura alte una decina di metri, anneriti, in mezzo alla valle c'era un cancello in ferro decorato e arrugginito, sopra di esso una scritta di metallo "benvenuti a

Carnevalandia”, sui muri dei manifesti stracciati, memori di quando nella vallata c’era una piccola cittadina.

Carnevalandia è un paese dei balocchi dei tempi moderni: casinò, discoteche grandi come stadi, festa quasi ventiquattrore al giorno, sette giorni alla settimana, è un insieme di grattacieli (verticali e orizzontali) le cui basi sono in fondo ad una piccola gola quadrata, occupata dalla città, inoltre, non c’è SOL che non sia passato da quella città. Appena furono entrati, si trovarono in un grandissimo parcheggio a forma di rombo, al cui lato più corto c’erano delle piattaforme rotonde, su queste c’erano degli sparvieri squamati, giganti, che potevano portare fino a quattro uomini più il guidatore, delle specie di taxi volanti.

-Dove dobbiamo andare?- chiese Jhon al più anziano della famiglia.

- “Luxsur cinquanta” è l’indirizzo.-

Il volo fu più spaventoso di un giro sulle montagne russe, ad un punto si infilarono in una stretta fessura nell’abitato, e lo sparviero si dovette inclinare di quarantacinque gradi, all’uscita atterrarono su di un piccolo corridoio tra due grattacieli e in fondo a questo c’era un insegna: “Asder, mastro di chiavi”. All’interno c’era un aria piena di polvere, scaffali pieni di chiavi ai quattro lati e al centro della stanza un tavolo dietro al quale c’era un ometto con i capelli bianchi sparati, con due occhiali spessi, suonò il campanello e si alzò in piedi.

- Che cosa posso fare per i signori?- disse con gentilezza.

- Le dice niente il nome “Douglas Eremi”?- disse il padre della ragazza tenendosi il mento.

Il volto del signor Asder cambiò :-Siete voi vero? La sua famiglia, io e lui eravamo quasi fratelli, mi salvò la vita molte volte, e con questo gli ho restituito il favore.- disse tirando fuori da una botola dietro un armadio una chiave in oro massiccio.

Tutti tirarono un sospiro di sollievo.

- Signor Edward, a lei l’onore di portarla al collo, questa è l’ultima chiave, la più in alto.- Edward ringraziò e se la mise al collo.

Appena usciti, salirono tutti sugli sparvieri, ma jhon era rimasto indietro, grattandosi la testa, l’aveva già fatto anche dentro, aveva visto qualcosa che non riusciva a ricordare dove aveva già visto.

- Forza Volver, vuoi restare ad aspettare il satiro?-

Il volto di jhon si illuminò, estrasse la spada e tornò indietro, prese per il collo il negoziante e lo minacciò di dargli la vera chiave, aveva visto sul bancone uno dei due coltelli del satiro, segno che gli avrebbe imbrogliati.

- Sei fortunato che a lui abbia dato una chiave falsa, non volevo morire, ma neppure tradire la parola data.- disse piagnucolando mentre gli dava una chiave identica all’altra, appena in tempo, perché una mezzaluna metallica gli tagliò la testa, il satiro era stato fino ad allora nel retrobottega, Jhon gli buttò addosso il cadavere e scappò fuori, in cielo c’era un elicottero blu, che aveva iniziato a sparare a tutta forza, contro gli sparvieri, appena Volver saltò su tutti i giganti presero il volo, facendo attenzione a non essere colpiti dai colpi di alcuni cecchini appostati nei palazzi, dietro di loro videro il satiro che saliva su di un altro elicottero.

Arrivarono, anzi si schiantarono contro il parcheggio, presero le macchine e scapparono via, verso Perfecto-city, da li sarebbero andati sulla collina su cui si erge la torre a spirale.

L'inseguimento fu molto arduo, un membro della famiglia furono uccisi, assieme a tutti i soldati. I proiettili volavano, il rumore degli elicotteri era su tutta doganastra, la polizia del luogo aveva già mandato varie squadre a controllare, e ne era uscito un interminabile corteo di sirene, spari e auto.

Iniziò a piovere, a dirotto, i capelli di Ydal che era sul tettuccio erano fradici, le due auto in testa avevano quasi stacato di cento metri il convoglio, dentro Perfecto-city non pioveva più.

- Che strada prendiamo? Per le fabbriche?-

- Per le fabbriche! È l'una strada per arrivare. Sempre che potremo far arrivare qualcosa. -

Arrivarono in una strada che sembrava un canale, e si poteva vedere il cielo, i fulmini infuriavano, la pioggia scrosciava, e il bianco cemento era pieno di pozze, lì la città si abbassava, e diventava un solo piano, fatto di cemento bianco, ferro arrugginito e acqua. Canali, bacini, torrenti, la più grande impresa idrica e complesso industriale dell'universo.

Le curve diventavano di novanta gradi, era impossibile girare senza non strisciare il muro. In fine arrivarono in un grande spiazzo, a cui erano collegati alcuni edifici, iniziò una battaglia, la polizia corrotta contro quella non corrotta, la famiglia contro gli incubi, e Edward, contro il satiro.

Scesero dalle auto, dietro a barricarsi, prima la famiglia, poi i corrotti con le divise verdi e gli agenti di Perfecto-city con le divise marroni, tirarono fuori le pistole, i mitra, sparavano, le auto saltavano in aria.

Un gruppo dei corrotti salì su un palazzo più una torre che altro, dai cui terrazzi si poteva ammirare tutto il piazzale, si piazzarono con un mitragliatore pesante, e iniziarono a fare fuoco a volontà, molti caddero a terra, ma in caporale di Doganastra, abbassatosi il berretto, ordinò ai suoi uomini di coprirlo, lui e altri cinque, corsero verso la torre, imprecaando come esaltati, si misero in posizione, sfondarono la porta e entrarono.

Guardarono in alto, puntando le pistole:- Muoversi!- gridarono, corsero su, i proiettili foravano dall'esterno le pareti, ma loro continuarono a salire.

Arrivati al quarto piano, si misero in posizione, mitragliarono la porta ed entrarono, dopo un breve sparattutto in cui la mitraglia fu distrutta, il Caporale disse togliendosi il sudore dalla fronte:- Ma che cavolo ci fanno questi? Sono del distretto di Pereo- City e Infim, oltre che un po' di gente di Doganastra!-

- Chiunque sia, è aiutata da dei mostri, li sentite le urla, sono quasi immortali.- gridò uno appoggiato alla finestra.

- Non sono mostri, sono incubi, sapete, di quegli omicidi inspiegabili? Bhe, sono loro.- Una mitragliata fece interrompere la discussione.

Si, erano incubi, esseri mostruosi, volavano, camminavano, strisciavano, le più diverse forme, uscite dalla mente contorta e complicata dell'uomo, memori di un'epoca in cui a regnare era una sola cosa: il terrore. Uccidevano con la mente, con il grido, con spade contorte, armi da fuoco modificate.

Incubi, chi non muore viene perseguitato, chi viene perseguitato impazzisce, chi impazzisce... muore, una catena di eventi che a comando puoi portare all'atto finale.

- Dietro di te!- Si gridavano a vicenda gli uomini che venivano attaccati dagli incubi, sangue, sangue, sangue, ecco che cosa scorreva ora nei canali, corrotto, non corrotto, pochi erano comunque i risparmiati.

Solo la famiglia poteva tenerli a bada, solo loro, con incantesimi arcani e potenti incantesimi, niente altro. Una battaglia come quella non si vedeva da molto tempo, incubi contro eroi, uno scontro che risale dalla notte dei tempi.

I membri più anziani e la donna più grande, vennero uccisi brutalmente, da due incubi e dal satiro, alle spalle, cosa non giusta e assolutamente brutale.

Un incubo che assomigliava ad una piovra aveva iniziato a inseguire la ragazzina tra i rottami delle auto, con i tentacoli buttava via i rottami, distruggeva tutto quello che gli capitava sotto tiro.

La ragazzina continuava a ripetersi:- devo stare calma, se urlo mi uccide, non devo aver paura.- Ma una ragazzina di sedici anni non può trattenere la paura e il terrore a lungo, ad un tratto, la piovra gli fece vedere a distanza di una spanna la sua bocca piena di denti, e la ragazzina urlò.

Appena prima che l'incubo sferrasse il colpo finale, Ydal lo colpì con un colpo ben assestato, sufficiente a buttarlo via.

Il padre, invece stava combattendo contro un gigante di due metri, sembrava un alieno: più che combattere danzavano, gesticolando e facendo esplodere tutto quello che c'era intorno, delle crepe nel terreno da cui scaturiva vapore, dei colpi di flash potentissimi. Tutto in un unico combattimento, la famiglia si faceva scudo, tra i poliziotti e gli incubi. Avevano servito il "regno delle due torri" dall'inizio dei tempi, uno dei pochi e saldi baluardi contro gli incubi, con i loro vestiti bianchi, erano degli avversari difficili da battere, fu solo grazie a loro che quello scontro... ebbe fine.

Se erano solo quattro i membri, tenevano testa a una dozzina di incubi spietati.

Ma il più forte di questi era di sicuro... Kensthoth 2°, con il bastone alle cui estremità c'erano due mezzelune affilate, lui e Edward con la sua spada di famiglia combattevano un grosso tubo di rame, in equilibrio; con uno stile quasi da professionista, Edward affondava colpi, guadagnava terreno, gli fece anche un ghigno maligno, per farsi sembrare superiore, ma un calcio del satiro lo fece cadere su una fila di tubi, si riprese, il satiro colpì un tubo da cui uscì vapore, allora incominciò a distruggerli per mettere in difficoltà Edward, ma lui era più furbo, scappò nel canale, il satiro spiccò un salto fuori dal normale, e atterrò conficcando il bastone verticalmente nel cemento, gli fece un ruggito e continuarono a combattere, saltando, dandosi colpi senza sosta, entrambi stufi dell'altro, ma non di combattere.

- So tutto sai? Ora so chi è il buono e chi il cattivo, ma tu sei sempre quello da far fuori!- disse ridendo Edward. Kensthoth non fu felice della battuta, continuò a combattere facendo indietreggiare Edward.

Soli in mezzo a una strada, col riflesso che spacca le pietre, e una brezza rinfresca il viso sudato.

Si ferirono a vicenda, cercando di risalire il canale, scivolarono in un cataletto d'acqua, la corrente era forte, più forte di loro, curva dopo curva, il satiro, alle spalle di Edward cercava di colpirlo, ma non riuscì a beccarlo, fendente dopo fendente, passarono da zone coperte a zone all'aperto, di fianco alle vasche, alla fine, dopo una pericolosa curva a "u", una rapida discesa.

Edward saltò, si attaccò a un tubo, mentre il satiro scendeva, giù dentro una vasca di rame, ma prima che ci finisse dentro, saltò fuori.

Allora Edward scappò, sui tubi, e poi dentro dei grossi corridoi con porte stagne, sentiva che qualcosa stava arrivando, aveva ansia, una sensazione che aveva già conosciuto, nel museo... non sapeva come definirla, curva dopo curva, il rumore delle

porte era sempre più confuso con quello dell'acqua ad un tratto il portone davanti a lui si aprì, facendolo sobbalzare, dietro c'era un uomo alto, grosso vestito da samurai, più un fantasma che altro, la maschera che portava era terribile, chissà che volto nascondeva... alla fine scomparve.

Un corridoio, lungo, lo portava alla piazza, corse, più veloce che poteva, dietro di lui il satiro apriva l'ultima porta, ringhiò, e gli corse dietro.

Il corridoio finiva in un centro di controllo, dal cui vetro si vedeva una vasca in cui girava una ventola ad alta velocità, e più avanti la piazza. Edward uscì dal centro di controllo, camminò sul bordo della vasca circolare cercando di stare rasente il muro, ad un tratto il satiro con un gran salto superò la vasca e arrivò su una parete liscia che arrivava a quarantacinque gradi fino alla piazza, allora l'altro accelerò il passo, arrivò alla parete e scivolò fino alla piazza, dove la battaglia stava giungendo al termine, la polizia corrotta e gli incubi stravano avendo la peggio, e si stavano ritirando, tutti i membri della famiglia erano morti eccetto la ragazzina, ancora viva, aveva ucciso quattro incubi da sola, un vero colpo di fortuna.

Kensthoth, si rese conto del buco nell'acqua, ma si mise ansimando alla ricerca delle chiavi... tutte sparite!

Edward gli conficcò la lama nella schiena, la girò e si compiacque del gesto, fino a che l'altro non gli diede un colpo che lo mandò a terra, lontano da lì.

- E quello che ci fa qui?- chiese Ydal a Jhon.

- Quei due avranno avuto una discussione.- rispose estraendo la spada da un cadavere.

- Lo sai, pensavo che fossi morto da qualche parte e che non ti avrei più visto.- Disse asciugandosi gli occhi la ragazza, che era andata a soccorrere Edward.

- Ragazzo, lei ha attirato delle belle grane qui da noi, e per questo sono morti molti miei valorosi uomini. - Gli disse il caporale aiutandolo a rialzarsi.

- Le chiavi!- disse Edward facendo il quadro della situazione.

- Le ho tutte io, le raccoglie tutte il più giovane.- Disse la ragazzina.

- Bene, anche se Kensthoth se ne è andato, ci inseguirà, dobbiamo sbrigarci ad andare alla torre, saliamo in macchina, Ydal, Jhon, forza!- Presero la macchina meno scassata che ci fosse e fecero il giro inverso, scendendo in un tunnel a spirale, dopo il quale, furono al primo livello della città.

Ad un tratto, videro Kensthoth attraversargli la strada, un colpo di freno e una sterzata brusca permisero di evitarlo, ma lui aveva gli occhi rossi, accesi, correva, saltava sui muri della città, tentava di saltare sul tetto, ma Edward, salì in tempo sul tetto, caricò il fucile a pompa e diede un colpo talmente preciso al satiro che questo fu preso in pieno, e cadde sull'asfalto, si riprese con fatica e cominciò a saltare da macchina a macchina, agitando il bastone, fece uno scatto in avanti e si trovò a correre sui muri delle case tirando grida a tutto andare.

- Edward, spara, spara, non mi importa se lo manchi, ma spara, che mi sento più sicuro!-

Kensthoth fece un balzo talmente forte da finire sul cofano della macchina facendola impennare, Edward si trovò a pochi centimetri dalle sue fauci, ma il colpo di fucile che gli sfracellò mezza faccia, fu di sicuro duro e fece perdere le tracce dell'auto.

Sfrecciarono via, in quello che sembrava un parco malcurato, pieno di edifici in rovina, un posto molto sporco, ad un tratto arrivarono ad un ponte gotico, dall'altra parte c'era un incrocio, da una parte si andava a Merchantville, una vecchia metropoli in rovina, e dall'altra parte, un cartello indicava...la torre a spirale.

Una torre alta una ventina di metri, a forma di spirale, la cima è raggiungibile tramite il sentiero levigato di pietra rossa, che costituisce in sostanza la torre di mattoni, più però si sale, più il sentiero diventa ripido, fino a diventare quasi dritto, pochi sono riusciti ad arrivare in cima, perché il sentiero, a ritorno, si trasforma in uno scivolo, e dato che ai bordi non ci sono paratie che proteggano da cadute e la collina li diventa quasi un precipizio, molti sono caduti, perdendo la vita.

- Eccola, molto tempo fa, non c'era ne la città ne gli alberi, quindi si poteva vedere la valle, e l'impero dei maghi. -

- Non è il momento delle lezioni di storia Ydal, tu e Jhon andate a nascondervi, il satiro sarà qui a momenti, non dobbiamo farci trovare impreparati, io e la ragazza penseremo a recuperare il libro e a rispedire il satiro nelle profondità delle tenebre.

Edward e la ragazza scavalcarono un muretto che bloccava il sentiero, la pietra era ricoperta di licheni, era ancora integra, nonostante i secoli trascorsi.

- Allora, come troviamo il libro? -Chiese Edward ansioso guardandosi intorno.

- Bhe, dobbiamo mettere le chiavi nelle serrature, da quella appartenuta al più anziano, a quella appartenuta al più giovane, una volta fatto questo, saremo ormai in cima, allora sul cerchio si aprirà una botola da cui scaturirà il libro, dovrò solo leggere cosa c'è scritto e sarà fatta. -

- Semplice, facile da ricordare. Ecco la prima serratura in oro, vai. - rispose serio indicando un luccichio sul muro, all'altezza delle spalle.

Mentre la ragazza cercava la chiave, Edward pensò intensamente all'ombra vista alle fabbriche, un qualcosa di già visto, ma non riusciva a capacitarsene, e ora che ci pensava, era stato, quando gli era ritornata quella strana sensazione, provata al museo, anche quella gli ricordava qualcosa, riguardante forse al suo passato, ma gli era difficile ricordare, come se quei ricordi fossero troppo appannati.

Un rumore strano, come di complessi macchinari all'interno della collina si mise in moto, la torre iniziò a tremare, e alla fine ci fu un rumore, come se qualcosa stesse salendo al centro della torre.

- Fatto! Passiamo alla chiave successiva, la torre ha sette giri, l'ottavo è sulla cima, ti senti bene?- disse guardandolo emozionata.

- Sì, sì, procediamo.- disse Edward distandosi dal sogno a occhi aperti.

Effettivamente, il dislivello, era aumentato, e non di poco, ma si riusciva lo stesso a camminare tranquillamente.

Una folata di vento, proveniente da Merchantville, che da si poteva vedere bene: una cittadina costruita di fianco ad un fiume, ai cui lati si ergevano resti di antichi ponti gotici, palazzine ottocentesche, case costruite dentro i rimasugli di antichi e giganteschi palazzi di cui restava soltanto il piano terra, una insolita cittadina, piena di mercati.

Di nuovo quel rumore, andarono avanti, alla terza serratura in oro, il dislivello cominciava a farsi sentire.

- Puoi dirmi una cosa, Edward, perché hai accettato questo incarico? -

- Che incarico? - chiese nervoso.

- Quello di difenderci, è ovvio. -

- Io non ho mai accettato un incarico del genere, gli ordini erano solo di proteggere il patto, ho cercato di adempire al mio dovere il più possibile, senza cercare di intromettermi più del dovuto. Bhe, forse mi sono intromesso un po' troppo, e così vi ho incontrato, niente di più. - disse cercando di non lasciarsi trascinare dal discorso, in

qualche modo, sapeva che la ragazza gli voleva bene, ma non voleva svolgere il ruolo di protettore. Lei inserì la chiave abbassando la testa.

- Scusa, e che non ho ancora smaltito l'agitazione.- Cosa assolutamente falsa, ma almeno si ammorbidì un po'.

Passarono al quarto passaggio, quando ormai il dislivello si faceva sentire.

Un coltello si conficcò nella serratura, il satiro, era lì, sul bordo della torre con il bastone in mano e la bocca assetata di sangue.

- Continua ad aprire le serrature- Gli disse Edward estraendo la spada.

Su quel pendio, gli artigli del satiro si conficcavano benino, ma la spada di Edward ancora meglio, non scivolò mai, usandola in una maniera da esperto, usando tutti e quattro gli arti alla perfezione, per difendere la ragazza, il satiro salì, ma non riuscì ad andare molto avanti, perché Edward, gli conficcò nel polpaccio la spada, ma questo gli costò un calcio in faccia che lo fece rimaner appeso al bordo del sentiero, appena si riprese e continuò a salire, vide una brutta scena: il satiro aveva bloccato la ragazza e la stava per uccidere, Allora lui rigettò lasciando dietro di sé la spada, contro il satiro, finirono però entrambi buttati sul bordo, il satiro appeso al bordo grazie ad una mezzaluna e l'altro attaccato alla sua gamba, che fissava il vuoto.

Si agitarono e si agitarono, per uscire da quella scomoda posizione, alla fine, prima che il satiro riuscisse a colpire Edward, questi saltò giù al livello inferiore, ma non contando il dislivello, scivolò giù.

Kensthoth, guardò un attimo giù, il vento gli agitava la coda dei capelli, e il rado pelo si piegava alla brezza, si girò di scatto, ringhiando, la ragazza se n'era andata, aveva messo la quarta chiave e raggiunto il quinto livello.

Teneva in mano tremando le ultime tre chiavi, si sforzava di vedere quale andasse bene, il ruggito del satiro le fece incrociare le dita e infilò la chiave, chiuse gli occhi... e la torre vibrò.

Un grido acuto e di dolore, fece partire la ragazza: il satiro, l'aveva ferita di striscio, incastrando la mezzaluna nel muro, la ragazzina si era allontanata, con due chiavi in mano, si arrabbiò, dalla schiena tirò fuori una pistola semiautomatica a otto colpi, ne sparò tre, il satiro scivolò e si fece tutto lo scivolò, ma col bastone vece inciampare anche lei, si fecero due livelli, fino a che Edward, che stava risalendo, non prese la mano della ragazza al volo, che stava piangendo disperata. Il satiro andò fuori strada e cadde di sotto.

- Credevo che voi non aveste armi del genere.- Disse sorpreso col fiatone.

- No, ma non ho mai avuto molta fiducia nei miei poteri, per fortuna che questa li stende come niente.- disse tra le lacrime mettendola via, e facendo segno di continuare. La salita fu dura, ma non c'erano problemi se si rimaneva attaccati al muro, il vento alzava il vestito di lei e il giaccone di lui.

Arrivati al sesto livello, la chiave fu messa subito, e la torre vibrò talmente tanto che per poco non volarono giù di nuovo, il dislivello era talmente elevato, che per poco non dovevano scalare la parete, il settimo livello sarebbe stato difficile da raggiungere, e per di più, il satiro non camminava, lui saltava.

- Se mai ne uscimmo vivi, tu vieni con noi, saremo al servizio del triunvirato, ormai siamo un solo gruppo, io, Ydal e Jhon, con te, siamo assicurati anche contro gli incubi- disse per alleviare la tensione.

- Secondo te possiamo uscirne vivi?- rispose prendendogli la mano per poter salire.

- Ascolta, non succederà, te lo assicuro, torneremo giù.

Arrivati al settimo livello, loro stavano per mettere la chiave, quando Kenshot saltò su dal piano inferiore e con un colpo dall'alto fece separare i due, un colpo a destra e la lama si impiantò nel muro, Edward, gli conficcò la lama nel costato e gli fece fare un ululato, ma il satiro prese la lama e la fece uscire ringhiando contro a Edward. La ragazza, intanto aveva messo la chiave, aveva usato la mezzaluna come appoggio per salire,